Al dente 4

CORSO D'ITALIANO
TRASCRIZIONI UNITÀ

UNITÀ 0 – Italiani DOC

Traccia 01

- Paese delle Meraviglie, sì, ma anche degli stereotipi! Infatti, in Italia, come in molti altri paesi, gli abitanti delle diverse zone si prendono in giro un po' per scherzo, un po' per rivalità o antipatia e, a volte, anche per... ignoranza, direi. E nel podcast di oggi curiosiamo in questa mappa degli stereotipi che ho trovato online: allora... Salta subito all'occhio che molti sono legati alla tradizione gastronomica regionale e attraversano tutta la penisola, dal Trentino, regione che abitata da tedeschi mangia-mele, alla Calabria, i cui abitanti non possono vivere senza il peperoncino, che forse è il responsabile della loro leggendaria testardaggine. Poi, nel resto del Paese abbiamo friulani e veneti beoni... e certo, con quella grappa e quegli aperitivi! Emiliani e romagnoli fissati con la mortadella e le piadine...
  Ma non è finita qui: la mappa degli stereotipi è anche una guida per le prossime vacanze nel Bel Paese. Perciò, chi cerca delle belle località balneari vada nelle Marche, chi vuole l'acqua limpida farà meglio ad andare in Sardegna. Sappiate, inoltre, che in Umbria e in Abruzzo troverete non meglio definiti "bei posti", mentre la Basilicata sembra essere ricordata, ahimè, solo con la frase "che bella, Matera!".
  E gli aspetti caratteriali? Ce n'è per tutti i gusti. Dall'avarizia dei liguri all'attaccamento al lavoro dei lombardi, a cui fa da contraltare la pigrizia dei campani. E infine, la gelosia: sentimento che sembra predominante in ogni siciliano e calabrese che si rispetti.
  Ma a questi stereotipi, ci dobbiamo credere? Sentiamo i commenti di due ascoltatrici. Ecco Ginevra dalla Toscana.
- Ecco, dei toscani si dice che sono tutti un po' pieni di sé perché la nostra regione ospita tra le più belle opere d'arte italiane e perché è in Toscana che è nata la lingua italiana. Però è vero, no? Scherzi a parte, non penso che sia presunzione: semplicemente i toscani sono orgogliosi delle proprie origini, non ci trovo nulla di male. Poi, chiacchieroni... chiacchieroni sì, colpevoli! Ma dai, almeno abbiamo un accento simpatico!
- Sentiamo adesso Emanuela dal Veneto.
- È vero che tendenzialmente noi veneti beviamo più dei meridionali, ma da qui a dire che siamo ubriaconi... Vedi, c'è proprio una cultura del vino e dei superalcolici, che si possono consumare in osterie di alto livello, con una bella atmosfera... insomma, il bere ha proprio una dimensione sociale. E poi ci sono anche altri stereotipi, per esempio che siamo introversi, dediti al lavoro... Ma sai cosa? In realtà anche all'interno della regione ci sono tanti luoghi comuni: per esempio che i trevigiani sono contadini arricchiti, o che i veneziani si danno arie da gran signori... Insomma, direi che il panorama è variegato!
- Eh, eh, eh, variegato, sì. Vi lascio il tempo di studiare la mappa e aspetto altri commenti!

Traccia 02

- Margherita, mi spieghi una cosa?
- Certo Virginie, dimmi.
- Ho letto un articolo su Le Monde tutto dedicato alla gestualità degli italiani. Ma come mai fate tanti gesti quando parlate?
- Su Le Monde?! Beh, gli stranieri sono sempre incuriositi dai nostri gesti. Per noi italiani è normale, anzi imprescindibile! Come si fa a parlare stando fermi, dai!
- Si fa: noi francesi ci capiamo benissimo eppure non gesticoliamo! Però studiando in Italia, ne ho imparati alcuni e ormai li uso anche con amici francesi che puntualmente mi guardano confusi.
- Eh, eh, m'immagino! È una cosa che disorienta molti. Infatti, se fai un giro su Internet troverai pagine e pagine di spiegazioni dei gesti italiani. Addirittura, ci sono dei video tutorial per interpretarli.
- E sì, perché è proprio un linguaggio a sé Sicuramente hanno la funzione di aiutare a esprimere meglio quello che si vuole dire, no?
- Certo. Rendono più viva e intensa la conversazione! E poi ci sono anche i gesti che non sottolineano, ma sostituiscono tutta la frase, senza bisogno di parlare.
- Ah, sicuramente! Ma, mi domando... sono adatti a tutte le occasioni? Ad esempio, durante una riunione di lavoro, si possono usare i gesti?
- Mm, dipende. Anche perché a volte i gesti si usano per risparmiare tempo e per enfatizzare qualcosa e in un contesto formale non sempre è opportuno farlo.

- Beh, comunque l'argomento mi incuriosiva e mi sono informata un po'. Ma lo sai che una psicologa dell'università di Roma Tre ha identificato circa 250 gesti che gli italiani usano abitualmente. 250! Ma come fate a conoscerli tutti?
  - Beh, qualcuno direbbe che sono innati! Mah, semplicemente si imparano da piccoli, insieme alla lingua.
- E poi, sull'origine dai gesti... l'articolo diceva che gli italiani hanno sviluppato questo linguaggio non verbale per non farsi capire dagli invasori stranieri. O forse proprio per riuscire a comunicare con loro.
  - Beh, una teoria affascinante... Io invece avevo letto che l'abitudine di gesticolare era nata in città sovraffollate e caotiche, come mezzo per farsi notare, catturare l'attenzione dell'ascoltatore. Però sono solo teorie.
- Beh, comunque sia, gli italiani hanno creato un linguaggio universale, riconosciuto e, con un po' di pratica, anche interpretabile.
  - Esatto! A proposito, quando vuoi facciamo un ripasso!

UNITÀ 1 – Voglio vivere così!

1. Anno sabbatico

Traccia 03

- Buongiorno a tutti, cari ascoltatori! Oggi parliamo di un argomento molto di moda: il gap year, in italiano, l'anno sabbatico. Abbiamo tre ospiti che ci parlano della loro esperienza. Iniziamo da Chiara.
  Chiara, tu hai deciso di prenderti un anno sabbatico a 42 anni. Puoi raccontarci com'è andata?
  - Certo! Il mio gap year è consistito nell'andare a 42 anni, con marito e figlio di 3 anni, in Australia in camper. Siamo partiti come famiglia, non per sfuggire da qualcosa, ma per cercare qualcosa. Volevamo fare un'esperienza fuori dalla routine e dalla nostra zona di comfort. E approfittarne per scoprire un angolo di mondo che non conoscevamo. Volevo anche che mio figlio sperimentasse un lungo viaggio, immerso in un paese molto diverso e a contatto con una lingua bellissima e utile.
  Quando siamo partiti mi sentivo circondata da qualche perplessità e da parecchia ammirazione, un'ammirazione che però spesso aveva il retrogusto di quella solidarietà rivolta a gente simpaticamente estrosa. Tradotto: "Che bravi, siete così originali! Ma chi ve lo fa fare di andare laggiù e pure con il bambino?". In questi casi c'è una sola risposta possibile: essere onesti con sé stessi.
  Se le critiche disorientano e feriscono, vuol dire che non siamo pronti. Le prime persone da convincere quando prendiamo un anno sabbatico siamo noi stessi. Perché non è uno stacco dai problemi, ma è una sfida. E spesso anche impegnativa.
  Certamente bisogna fare bene i conti, io e mio marito abbiamo preparato un business plan per affrontare le spese e gli imprevisti. Ho vissuto l'anno sabbatico come un progetto per imparare cose nuove e vedere il mondo con occhi diversi, e tirando le somme devo dire che così è stato. Ho scoperto il valore delle mie radici familiari e nazionali, ho imparato a dare meno peso a certi rischi e a vedere nuove opportunità. Questo è il bello del gap year a quarant'anni: staccare per un po', senza dimenticarsi di tenere la testa sulle spalle.
- E la tua esperienza, Valeria? Quali sono state le tue motivazioni? Lo rifaresti?
  - Lo rifarei mille volte! Avevo 33 anni e facevo un lavoro dove mi sentivo fuori posto e sottovalutata. Avevo bisogno di tempo per capire che cosa volevo dalla vita e come ottenerlo. Dopo mesi di dubbi e paure sulle questioni lavorative ed economiche, ho deciso di fare un salto nel vuoto in direzione Sud America. All'azienda ho comunicato la mia decisione e loro hanno risposto poco dopo chiedendomi di lasciare l'ufficio, visto che agli occhi dei colleghi ero diventata un'eroina e questo era per l'azienda un elemento di disturbo. La mia rinascita è cominciata da lì.
  In un anno di stop ho fatto di tutto: viaggiato, conosciuto gente, sofferto, goduto della distanza e lavorato come cameriera per rinvigorire i risparmi che stavo utilizzando. Uno stacco intenso che mi ha permesso di ripulire testa e cuore, insegnandomi che si possono vivere mille vite.
  Al mio ritorno ho deciso che non volevo rientrare nella logica del lavoro d'ufficio e quindi ho avviato un'attività da freelance. Nel frattempo, mi sono votata al downshifting, l'arte di vivere meglio con poco: ho ridotto i consumi, azzerato i vestiti firmati, venduto la moto. Non è facile, ma ne vale la pena: ogni rinuncia al superfluo è la conquista di

un piccolo pezzo di libertà. Quindi, non posso che consigliare l'anno sabbatico a chi desideri scoprire cosa c'è fuori dal guscio accogliente della propria routine. Viaggiare è un master che non ha prezzo.

- E tu Fabrizio, a 20 anni hai fatto uno stage di 8 mesi in Cina. Ci racconti quali erano le tue paure iniziali e come ti ha arricchito questa esperienza?

▲ Il mio periodo sabbatico non è stata una lunga vacanza con lo zaino in spalla alla ricerca di me stesso, quanto piuttosto un'esperienza formativa e valida per il mio futuro professionale. Sono partito con Projects Abroad, un programma che permette di unire esperienze di lavoro e di studio. Prima di partire avevo paura delle differenze culturali e di trovare difficoltà che da solo non sarei riuscito a risolvere, ma fortunatamente i miei genitori mi hanno incoraggiato e supportato fin dall'inizio. Ho avuto l'opportunità di fare uno stage in un'emittente televisiva e di approfondire la mia conoscenza del cinese. Questa esperienza mi ha aperto molte porte: ora vivo ad Hong Kong, dove ho iniziato un praticantato di 6 mesi nell'ambito delle relazioni internazionali. Prendersi un anno sabbatico può essere una scelta difficile, in compenso permette di maturare in fretta, amplia gli orizzonti e può trasformarsi in un ottimo trampolino di lancio nel mondo del lavoro.

2. Alternative

Traccia 04

Come ogni lunedì, per la nostra rubrica Mille vite, proponiamo un mini-reportage su persone che hanno fatto scelte di vita alternative. Lo scorso fine settimana il nostro inviato Claudio Ramazzotti è andato nella Valle degli Elfi. Ecco cosa ci racconta della sua visita:

La Valle degli Elfi è una comunità costituita da una decina di piccoli villaggi sugli Appennini Pistoiesi. Gli Elfi propongono un modello di microsocietà post-industriale, basato su valori come la salvaguardia dell'ambiente, l'uguaglianza tra i sessi, la condivisione dei beni, la vita contadina: secondo loro la Madre Terra stessa ci sta chiedendo un cambio radicale, e lavarcene le mani porterà danni irreversibili.

Nella loro società non c'è specializzazione del lavoro o suddivisione in ruoli, ognuno segue le proprie attitudini e inclinazioni, l'importante è darsi da fare e collaborare per il bene comune. Proprio per questo motivo tutti partecipano alle scelte della comunità e, se non si trovano d'accordo su qualche tema, non ne fanno una tragedia, ma risolvono le questioni ascoltando l'altro e discutendo in modo aperto e pacato.

L'istruzione avviene attraverso una scuola interna autogestita che si avvale anche della collaborazione di insegnanti esterni alla comunità.

L'economia svolge una funzione minima, visto che ogni comunità tende all'autosufficienza, comunque esiste una cassa comune per i beni che non vengono autoprodotti. Si cerca di consumare alimenti provenienti da zone vicine, in modo da sprecare meno energia per il trasporto.

Dopo due giorni passati a stretto contatto con gli Elfi, mi chiedo se il loro ideale di "Pensare globalmente, agire localmente" sia davvero così difficile da creare su vasta scala, o se siamo noi, figli della società industriale e consumista, ad arrampicarci sugli specchi definendolo un'utopia perché, in fondo, non vogliamo fare a meno dei beni materiali.

3. Stato dell'essere

Traccia 05

- Oggi siamo in una scuola di Mindfulness per curiosare un po' in questa pratica molto chiacchierata. Abbiamo con noi Luca Mucci, istruttore di Mindfullness. Salve Luca!

○ Buongiorno!

- Luca, ci può dare qualche strategia per applicare con successo questa disciplina nella vita quotidiana?

○ Con piacere! Allora la prima strategia fondamentale, del cui uso dovremmo fare un'abitudine, è fermarci ad osservare e prendere coscienza di tutto ciò che facciamo. Anche se state sbucciando una mela, concentratevi su questa azione e sulle sensazioni ed emozioni che vi provoca. In questo modo abbandonerete lo stato di incoscienza e permetterete alla vostra mente di rilassarsi.
Il secondo punto importante è quello di diventare spettatori della vostra vita: abbandonate la vostra mente e osservatevi dall'esterno. In certe situazioni questa strategia vi aiuterà a cambiare il vostro punto di vista e il vostro modo di affrontare i problemi.
Il terzo consiglio è quello di programmare una sveglia in modo da farla suonare varie volte durante il giorno, per ricordarvi di fermarvi a respirare in modo cosciente. Dopo di che

ricominciate a svolgere le vostre attività con una nuova consapevolezza.
Questo ci porta al quarto punto che riguarda la respirazione, la cui importanza nella Mindfulness è fondamentale. Ogni giorno dovreste realizzare 40 minuti di respirazione cosciente. Contate quando espirate e non variate il ritmo, affinché la mente elimini la tensione di tutti i pensieri che vi preoccupano.
Un ultimo suggerimento è quello di accettare le idee e i pensieri nuovi, anche se vi destabilizzano. Date loro il benvenuto ed analizzateli, senza permettere che vi allontanino dallo stato raggiunto, il cui equilibrio è sempre precario.

- Luca, grazie per aver condiviso con noi questi preziosi consigli.
- Grazie a voi per l'interesse.
- Ci rivolgiamo ora a Aurora Andreolli, allieva di Luca da alcuni mesi. Aurora, da quando mette in pratica queste strategie, nota dei cambiamenti nel suo quotidiano?

- Sì, decisamente sì. E noto che i benefici di questa pratica aumentano man mano che si va avanti. Queste strategie mi permettono di auto-osservarmi e di prestare attenzione alle azioni della vita quotidiana, sulla cui importanza prima non riflettevo.
Ad esempio, quando ho un momento di stress, pratico la respirazione consapevole: basta concentrarsi sull'espirazione e l'inspirazione, sentire il proprio corpo che "lavora", l'aria che filtra dentro di noi. È un modo molto efficace per calmare la mente.
Inoltre, da quando pratico mindfulness il mio rapporto con il cibo è cambiato: prima tendevo a fare grandi abbuffate serali, poco salutari, di quelle che si fanno mentre si pensa a tutto quello che non abbiamo fatto e non abbiamo fatto bene durante il giorno. Ecco, aver iniziato ad essere nel momento, a concentrarmi su quello che sto facendo, mi ha fatto riscoprire il piacere di mangiare lentamente e gustare i sapori, raggiungendo molto prima il senso di sazietà.
Gestire lo stress, alimentarsi correttamente e imparare ad amarsi. Sì, perché avendo accolto il consiglio della sveglia periodica durante il giorno, ho iniziato a dedicare qualche minuto all'osservazione di me stessa e del mio operato: in questo modo riesco ad ascoltare prospettive diverse e ad analizzare soluzioni in modo ponderato e cosciente.

Parole

Traccia 06

a.
- Ma nella Valle degli elfi, di che vivono?!
- Mah, autoproduzione di ortaggi, un po' di allevamento... che so io? Non li capisco proprio.

b.
- Dove vuoi andare stasera?
- Mah, che so, magari potremmo andare al cinema, anche se non ne vai matto.

c. Per questo bellissimo evento dovremmo invitare persone di varie nazionalità, che so, messicani, russi, indonesiani

d.
- Hai idea di cosa sia la Mindfulness?
- Che so, va tanto di moda, ma non ho avuto tempo di leggere niente in proposito.

Suoni

Traccia 07

La Mindfulness si pratica attraverso un addestramento mentale che si estende a tutta la giornata, rendendo più consapevoli i gesti quotidiani: vedere, udire, toccare, mangiare... Ma la pienezza dell'esperienza comprende necessariamente anche il suo lato "negativo": il disagio, la sofferenza, il dolore. E qui si gioca uno degli aspetti più interessanti di questo approccio, che ci insegna a non respingere e a non negare questa dimensione, ma a farne motivo di crescita. La vera consapevolezza ci fa uscire dai ristretti e limitati confini dell'ego, impariamo a gestire o risolvere le cause di sofferenza e ciò porta lucidità alla mente e serenità nel cuore.

Traccia 08

a. sociologo
b. coraggioso
c. vegani
d. generazione
e. luoghi
f. guru

Traccia 09

a. Potrei fare l'Erasmus in Spagna, che so, a Barcellona, a Madrid o a Granada.

b.
- Sai se Angela ha cambiato lavoro?
○ Che so, non la sento da mesi!

c.
Sono distrutta! Potremmo prenderci una pausa, che so, magari un caffè aiuta.

d.
- Vorrei iniziare un corso di yoga!
○ Ce ne sono diversi, che so, kundalini, ashtanga, hatha...

e.
- Hai visto i miei occhiali?
○ Che so io? Li lasci sempre in giro!

Unità 2 – Ti prendo in parola

1. Linguaggi e comunicazione

Traccia 10

- Siamo arrivati alla tavola rotonda conclusiva della giornata di studio sui linguaggi che si intitola "La forza delle parole" in cui cerchiamo di trarre le somme di quanto è stato detto nei vari interventi della giornata. Alla tavola rotonda intervengono Giulio Mariani, politico ed esperto di comunicazione, Gioia Laudato, giornalista, e Mario Tiberi, professore universitario, esperto in linguaggio pubblicitario.
Dottor Mariani quanto è importante la scelta delle parole nel discorso politico?
○ La scelta delle parole è fondamentale nel linguaggio politico. Non si tratta di un linguaggio settoriale, non ha realmente delle caratteristiche specifiche, un lessico specialistico vero e proprio, si tratta della lingua comune. Anzi, è proprio qui che trova la sua forza, perché raggiunge facilmente tutti. È un linguaggio ricco di slogan: pensiamo per esempio allo slogan "Roma ladrona" o "La Lega non perdona" dell'ex-leader della Lega Umberto Bossi o quelli di Berlusconi "Meno male che Silvio c'è" o la metafora della "discesa in campo" quando è entrato nel mondo della politica. È un linguaggio condiviso con il grande pubblico, che si ricorda facilmente. Bisogna però fare attenzione perché l'idea che la politica debba essere vicina a tutti, che si debba "parlar chiaro", può sfociare in un linguaggio populista che è molto emotivo ma semplificato, aggressivo, scorretto.
- Ecco, la metafora non è presente solo nel linguaggio politico, anche in quello pubblicitario, vero professor Tiberi?
■ Verissimo, le metafore e le rime sono molto presenti nel linguaggio pubblicitario così come lo sono nel linguaggio poetico, da cui spesso attinge la lingua della pubblicità. Pensiamo per esempio agli slogan "fate l'amore con il sapore" o "Ava come lava" che puntano sulla sonorità, il doppio senso, la rima. Si usa proprio perché si ricorda più facilmente il messaggio che si vuole far arrivare al grande pubblico. Comunque questa non è chiaramente l'unica caratteristica del linguaggio pubblicitario. Sono stati fatti molti studi che hanno messo in evidenza l'uso frequente e l'importanza dei prefissi nel linguaggio pubblicitario. Pensiamo al Maxicono della Motta, pubblicità che in un certo senso ha fatto storia e ha reso famoso l'attore Stefano Accorsi. O pensiamo ai vari antirughe, antiriflesso o anticaduta per pubblicizzare creme, occhiali o shampoo. Il linguaggio della pubblicità deve essere persuasivo, provocatorio, coinvolgente, per questo si usano e, a volte sovra usano, le ripetizioni, i prefissi e le similitudini.
- Dottoressa, e invece per quanto riguarda il linguaggio giornalistico, soprattutto nei titoli, quali sono le caratteristiche principali?
▲ Beh, mi riallaccio a quanto detto dal professor Tiberi per l'uso dei prefissi. Soprattutto nei titoli i prefissi sono molto usati: da maxitruffa a megashow, per non parlare delle vicemamme o vicenonne. Sono usate in modo creativo, a volte metaforico, con l'intenzione di stuzzicare la curiosità del lettore. I titoli devono essere sintetici e concisi, per ovvie ragioni, ma devono essere anche efficaci nel senso che devono anticipare la notizia e invogliare il lettore a leggere l'articolo. Questa è una caratteristica che i titoli di giornale hanno in comune con il linguaggio della pubblicità: devono essere persuasivi, convincenti. Importante è la punteggiatura: molto spesso il titolo è diviso in due segmenti, separati da una virgola, che ha proprio la funzione di annunciare il punto importante dell'articolo, è un modo per metterlo in risalto. Anche nei titoli di giornale, come nel linguaggio poetico, spostare una virgola o togliere un punto può stravolgere completamente il ritmo di un verso, cambiarne il significato.

2. La pubblicità

Traccia 11

Dopo decenni in cui le campagne pubblicitarie hanno avuto come testimonial volti e corpi perfetti,

recentemente la tendenza in pubblicità è mostrare una bellezza sempre meno ideale e sempre più reale, imperfetta.

È così che tra le pagine dei giornali e nei cartelloni delle città hanno iniziato a comparire ragazze e ragazzi dal look semplice e naturale, volutamente senza correzioni grafiche. Nei, piercing, smagliature, cicatrici, curve, rotondità e tatuaggi non sono stati rimossi né nascosti: *what you see is what you get*, formula inglese concisa ed efficace.
Dalle campagne di grandi marchi come Diesel, che gridano che la perfezione è noiosa, a campagne come Dove Real beauty, che promuove la coscienza del proprio corpo ponendo l'accento sulla percezione che le donne hanno di sé stesse e della propria bellezza, puntando a far capire che una propria visione in positivo è importante, che la bellezza deve essere fonte di autostima e non di ansia e di paure.

E così progressivamente cambiano le regole della pubblicità, anche nel mondo della moda. In particolare, della moda per giovani, in cui il messaggio ha bisogno di rinnovarsi ancora più rapidamente.

E non si tratta solo di comunicare una nuova estetica, ma anche una nuova sessualità, un nuovo rapporto uomo-donna.
L'ambiguità dei generi è mostrata con la raffigurazione delle donne in abiti ed atteggiamenti maschili e da uomini vestiti da donna: ne sono un esempio la donna in smoking e mocassini per la pubblicità della casa automobilistica Lancia, oppure le pubblicità Sisley in cui i protagonisti sono modelli transgender. Il concetto che sta alle spalle della pubblicità della Sisley, brand dallo spirito ribelle e anticonformista, è che anche attraverso le foto si può insegnare alle persone che la diversità non è un limite, ma qualcosa che ci rende unici. L'idea delle immagini che insegnano, "immagini che parlano da sole", per usare le parole di Oliviero Toscani, è il concetto che è alla base delle campagne pubblicitarie Benetton firmate dal fotografo milanese fin dagli anni 80. In queste pubblicità si gioca molto sul colore, come recita anche lo slogan United Colors of Benetton, e sulla diversità. Si propongono modelli di varie etnie, e sono persone che potrebbero essere il ragazzo o la ragazza della porta accanto, non sono bellezze particolari, perfette. Il diverso colore della pelle dei protagonisti di queste pubblicità richiama la varietà dei colori dei prodotti della casa di abbigliamento ma anche l'ideale di sentire uniti come in un'unica famiglia tutti gli esseri umani, a prescindere dal colore della pelle. La forza simbolica del colore è usata per esprimere il concetto di naturalità della differenza e di come le diversità siano attorno a noi e colorino il mondo. Oltre al contrasto tra il bianco e il nero capace di riassumere simbolicamente il tema universale della differenza e che richiama l'opposizione tra il bene e il male, i colori sono strumenti di comunicazione.

3. Educare con le serie tv

Traccia 12

- Oggi abbiamo il piacere di intervistare il magistrato Roberto Scarpinato, attuale Procuratore generale della Corte d'appello di Palermo.
  Scarpinato ha fatto parte del pool antimafia in cui ha collaborato con i magistrati Giovanni Falcone e con Paolo Borsellino, assassinati nel 1992 da Cosa Nostra.
  Dottor Scarpinato, come si è trasformata la criminalità organizzata, com'è oggi?
  - Quello che è accaduto è che: a seguito della creazione di un unico mercato mondiale delle merci, a seguito della crescita del reddito in alcuni paesi che prima erano esclusi dal mercato illegale... e quindi del fatto che ci sono oggi milioni e milioni di persone, nelle Repubbliche dell'Unione Sovietica, in India e in Cina, che hanno un reddito tale che consente loro di acquistare beni voluttuari come la droga ed altro. Si è creata, è esplosa diciamo così, una domanda mondiale di beni e servizi illegali prodotti dalle mafie, ma che vengono richiesti da persone tra virgolette normali.
    È esplosa la domanda della droga, è esplosa la domanda della prostituzione, del gioco d'azzardo, dei prodotti contraffarti, eccetera. Mentre prima ne conoscevamo, quasi esclusivamente, la mafia che imponeva la propria volontà, con la violenza puntando la pistola alla tempia per chiedere il pizzo delle estorsioni, per imporre le proprie imprese nell'esecuzione per gli appalti pubblici e così via, oggi abbiamo una mafia che cavalca la cultura logica del mercato e che offre sul libero mercato beni, prodotti, servizi per i quali c'è una libera domanda. Quella che io ho chiamato la mafia mercatista. Cambia il rapporto col territorio, perché mentre prima il rapporto col territorio era un tipo di rapporto aggressivo, predatore, violento, che poteva quindi determinare l'intimidazione, ma anche la reattività, diciamo della popolazione locale, oggi è un rapporto

collusivo perché, appunto, viene offerto sul libero mercato... vengono offerti beni e servizi che le popolazioni locali richiedono.

- E senta professore, considerato il grande successo nazionale e internazionale di film e serie tv sulla mafia, vorremmo sapere la sua opinione: secondo Lei, trasmettono un'immagine reale o distorta della mafia?

○ Esiste. Io ho esaminato lo scarto culturale, che secondo me è sempre esistito e continua ad esistere tra rappresentazioni filmiche e sceneggiati sulle mafie e la realtà. Esiste, invece continua esistere lo scarto culturale, perché in genere il modo in cui viene raccontata la mafia alle persone è un racconto molto riduttivo. Viene raccontato un mondo popolato esclusivamente da brutti sporchi e cattivi, tra virgolette, da personaggi che nell'immaginario collettivo son diventati come assunto del male, come può essere un Riina, un Provenzano, un Pablo Escobar o quello che sia, da una parte quindi una piccola mensa criminale, dall'altra parte dei supereroi, che possono essere Falcone, Borsellino o il poliziotto di turno, e in mezzo un popolo di persone ignare e innocenti di onesti lavoratori. Non è affatto la realtà. Non è affatto la realtà, perché la realtà che è emersa da tante indagini, da tanti processi, ha fatto comprendere che la mafia è sempre stata la componente organica strutturale del sistema di potere, prima del sistema di potere politico, oggi del sistema di potere economico, e che questi personaggi non esisterebbero se non fossero funzionali alla riproduzione dei rapporti di potere esistenti. Ancora io attendo di vedere un film, che faccia capire alla gente, che è stato accertato nei processi che vi sono stati un Presidente del Consiglio, capi dei servizi segreti, capi della polizia, senatori, presidenti alla regione, che sono stati di cui è stato accertato il rapporto di collusione con la mafia. Questa parte del racconto viene sfumata. Normalmente i documentari sulla mafia si fermano al Maxiprocesso, che è stata una tappa importante, ma che veicola al pubblico l'idea che la mafia è costituita, è sempre stata costituita, soltanto dal personaggi rozzi, ignoranti, che hanno difficoltà ad esprimersi in italiano, mentre invece, queste persone sono state componenti essenziali di un sistema di potere più ampio, e hanno ricevuto copertura nella loro latitanza, e hanno ricevuto protezione grazie al fatto che i loro capitali venivano investiti nel circuito della grande finanza, e i loro voti servivano per l'ostruzione di poteri e politiche, che hanno portato alcuni uomini ai vertici delle istituzioni. Questa parte del racconto ancora non c'è.

- Quindi, dottore, qual è il suo giudizio complessivo su film e serie tv del filone mafia?

○ C'è un'industria culturale che produce intrattenimento, che omette e rimuove ancora oggi di raccontare storie, che pure sono processualmente provate, che consentirebbero alle persone di capire la complessità, diciamo, del fenomeno, gli intrecci che ci sono tra politiche, economie e mafia. E mi chiedo perché continua a esserci questa rimozione, se l'industria culturale non ha interesse a raccontare le storie come sono andate perché sono storie che continuano a mettere in imbarazzo personaggi potenti, se non si ritiene economicamente conveniente produrre queste storie, se si ritiene di dover ammannire al pubblico delle storie semplici, direi che sono di grande intrattenimento, perché raccontarle più complesse si perde una parte di pubblico. Comunque, certo è che io non riesco a vedere, tranne poche eccezioni diciamo, questi sceneggiati, queste serie, perché mi sembrano più un racconto favolistico, o un racconto molto parziale rispetto alla realtà che io ho avuto modo di conoscere.

- Dottor Scarpinato, la ringraziamo per il tempo dedicatoci e per l'interessantissimo intervento.

Parole

Traccia 13

- Ho sentito parlare molto bene della serie TV Gomorra. Tu cosa ne pensi? Me la consigli?

○ Come no! È fantastica, ti piacerà molto vedrai.

- Poi mi interessa molto anche tutta la polemica che è nata sulla serie e sul film.

○ Ah sì, ne parlano un po' tutti, anche i magistrati, non so se hai sentito...

- Come no! Sui giornali non si parla d'altro. Sono abbastanza d'accordo sul fatto che umanizzano i boss e che questo non è positivo.

○ Sì, è così, però il cinema ha le sue regole, e allora tutti i film di Hollywood sulla mafia?

- In effetti... ad esempio Il Padrino è un cult e mi piace molto. Ho tutti e tre i film in DVD.

○ Ma dai! E me li presti?

- Come no! E chi glielo dice a mia moglie che presto quei DVD! Lei è una fanatica di questo genere cinematografico.

Suoni

Traccia 14

a. commovente
b. persuasivo
c. bestialità
d. battuta
e. violento
f. libertà

Traccia 15

- scioccante
○ sceneggiatura
■ suscitare
○ scuola
■ cosche
○ scalino
- sconcertante

Traccia 16

a.
- Scriverò una poesia per Arturo!
○ Come no! Ma se non sai scrivere neanche un biglietto di auguri!

b.
- Posso venire con voi al cinema?
○ Come no! Passo a prenderti alle nove!

c.
- Andiamo a sentire Saviano che presenta il suo ultimo libro?
○ Sì certo, come no! È tutto esaurito da mesi!

Unità 3 – Tradizione vs modernità

1. Diritti civili

Traccia 17

- Quote rosa sì, o quote rosa no? Buongiorno cari radioascoltatori, questo è il quesito di oggi. Ultimamente il dibattito pubblico si è riacceso sulla questione quote rosa. I partiti politici sono sostanzialmente divisi a metà in questo dibattito, mentre le stesse donne parlamentari hanno assunto posizioni molto varie. Contrapposti tra loro, da una parte i più convinti sostenitori di uno strumento normativo che garantirebbe un accesso lavorativo facilitato alle donne, mentre dall'altra i più severi oppositori che hanno nuovamente additato le quote rosa come un mezzo discriminatorio che vuole tutelare le donne come "fasce più deboli". Atteggiamento femminista e bigotto per i primi, maschilista e paternalista per gli altri. Dal 2005, anno in cui è stato realizzato in Italia il primo disegno di legge in materia, la normativa è cambiata, ma non si può dire lo stesso per i presupposti. Alla base rimane l'idea di garantire una presenza equilibrata di genere, dando la possibilità anche alle donne di entrare in politica, ricoprire ruoli dirigenziali o manageriali, ma anche semplicemente lavorare in una società quotata e nella pubblica amministrazione. Voi cosa ne pensate? Ecco i messaggi lasciati da alcuni dei nostri ascoltatori. Anna Bucaneve, giornalista.
○ A più di settant'anni dal diritto di voto femminile che ci ricorda come la forza delle donne sia stata quella di non accettare un'organizzazione della società che le considerava inferiori, le quote rosa sono ancora necessarie? A malincuore, bisogna ammettere che saranno indispensabili fino a quando farà notizia in TV o nei giornali che una donna diventi sindaco, o abbia un ruolo dirigenziale in azienda, che allatti il proprio bambino in Parlamento e che sia bella e brava nello stesso tempo. Sicuramente fino a quando i meriti e le competenze saranno legate al genere, allora le quote rosa saranno necessarie. Eventualmente solo dopo un cambiamento di mentalità, potremo ritenere superata questa visione medioevale e retrograda secondo la quale la donna risulta incapace di meritarsi i propri successi. Ma vedo ancora lontana l'uguaglianza
- Giorgio Gentili, dirigente d'impresa.
■ Secondo me, capire se le quote rosa per la donna sono un'offesa, oppure un valido aiuto, non è molto utile e costruttivo. Certamente il problema si trova, più a fondo, nella mentalità di ognuno di noi. Nel nostro paese, nonostante l'acquisita emancipazione della donna, sopravvive ancora l'idea del maschio lavoratore, che mantiene la famiglia; mentre la donna è colei che si occupa delle questioni domestiche e dei figli. Neppure avendo un livello di preparazione e competenza migliore rispetto ai maschi, le donne riescono a mantenere una posizione di alto livello; proprio per la paura dei maschi che temono le loro capacità, le donne escono presto dal mercato del lavoro o, se restano, hanno posizioni subalterne e sottopagate. Inoltre, a parer mio, esiste un altro fattore psicologico molto importante, che spiega molte cose: la donna indipendente, di successo, autonoma,

spaventa il maschio italiano, e gli rende incerto il suo ruolo. E qui si torna, ovviamente, alla questione che bisogna educare, educare, educare, ma proprio tutti. Magari, partendo dalla scuola, riusciremo a fare qualcosa.

- Luisa Squinzi, ricercatrice e assessore.

▲ Non mi piace per niente l'idea di "chiedere al maschio" di avere un posto in lista. Il posto in lista si guadagna sul campo, anche con la solidarietà tra donne, le lotte, la partecipazione. Supplicare per ottenere di essere candidata o ricandidata - come lascia pensare l'accanito dibattito delle parlamentari - è naturalmente sintomo di sudditanza al potere, che spesso è maschile in questo paese. Si dirà: come si fa a sconfiggere un "nemico" del genere? Probabilmente con un duro lavoro con le giovani generazioni. In ogni caso, non esistono bacchette magiche: nemmeno quelle legislative lo sono.

2. Tradizione, un po' troppa?

Traccia 18

- Ciao Noemi! Pausa caffè?

○ Ciao Amedeo! Sì, ci vuole proprio.

- Senti, hai visto la processione dei Vattienti sulla Rai ieri sera?

○ Sì, mamma mia Tremenda questa tradizione, è la cosa più sadica che abbia mai visto. Lontana dal mio modo di concepire le tradizioni: il sacro non deve avere nulla a che fare con il sangue! Se si vogliono espiare le proprie colpe si potrebbe fare del volontariato e aiutare gli altri invece di flagellarsi. Ci vedo più mania di protagonismo che religione in queste dimostrazioni pubbliche. Non sono riuscita ad arrivare alla fine della trasmissione, anche i miei figli hanno smesso di guardarla.

- Ma esageri, i Vattienti ripercorrono un rito religioso antichissimo, non è barbarità, è tradizione. E infatti è la processione religiosa più celebre della Calabria; figurati che ci sono persone che arrivano perfino dal Sud America e dall'Australia per partecipare.

○ Senti, secondo me le tradizioni si devono adattare nel tempo ai cambiamenti di morale e sensibilità. Oggi c'è meno tolleranza della violenza fisica che qualche secolo fa.

- Per me la gente si fa più violenza fisica facendo pellegrinaggi lunghissimi che partecipando a questa processione.

○ Sì, vabbè, è come dire che nella battaglia delle Regine c'è meno violenza che nella corrida. E allora?! C'è sempre troppa violenza. Punto.

- Quante certezze! Senti io la battaglia delle Regine l'ho vista dal vivo ed è uno spettacolo coinvolgente. E il pubblico è forse il pubblico più rumoroso che abbia mai sentito. E ti assicuro che questa tradizione non è violenta come la corrida.

○ Ma come si fa a divertirsi guardando due animali che si ammazzano?!

- Guarda che qui gli animali non si uccidono è una battaglia in cui una esce vincitrice semplicemente quando l'altra si arrende, per stanchezza.

○ Sarà, ma per me rimane comunque orribile. Fare combattere due animali solo per far divertire il pubblico. Chissà come sono contenti gli animalisti!

3. Architettura contemporanea

Traccia 19

- Salve, scusate, stiamo facendo un sondaggio sul gradimento della teca dell'Ara Pacis oggi. Volete condividere la vostra opinione?

○ Ah, il museo dell'Ara Pacis! Tanti anni di scontri, tante pagine di giornali La teca di Meier per me è parte integrante dell'urbanistica della città. Non mi colpisce per la sua bellezza, ma ne apprezzo le linee pulite, moderne appunto. Gli spazi intorno alla teca sono sempre pieni di gente e si sono convertiti in un punto d'incontro. Secondo me le persone demonizzano l'architettura contemporanea senza conoscerla.

- E Lei che ne pensa?

■ Io? Beh, che è stato un grande errore affidare a un architetto straniero un progetto così. Solo un architetto che vive a Roma conosce esigenze e gusti dei cittadini. Per me è come una brutta astronave atterrata nel centro di una bellissima città. L'architettura contemporanea lasciamola a Milano, New York, Londra. Noi abbiamo troppa storia, non c'è spazio per la modernità.

- E secondo Lei?

▲ Non sono per niente d'accordo. Secondo me il problema è che i romani non erano e non sono preparati a un intervento così avanguardistico. Il dialogo tra antico e moderno è sempre esistito e ha spesso originato delle opere architettoniche bellissime. E il progetto di Meier lo dimostra: sfruttando al massimo le difficili condizioni del sito, è riuscito a estendere gli spazi del museo e a migliorare l'integrazione dell'Ara Pacis con la città, la città contemporanea, quella in cui viviamo.

- Vedo che avete argomenti su cui discutere, vi ringrazio per il vostro tempo. Buona serata!

Parole

Traccia 20

a. Non capisco questi edifici avanguardisti, per me sono demoniaci... per così dire...
b. Questo ponte è proprio brutto e anche poco funzionale. L'architetto ha spiegato il suo progetto, l'idea che lo ispirava... ma io lo trovo un'opera, per così dire, egoistica, fatta senza pensare a chi il ponte lo usa.
c. Non credo che dovremmo lasciarci condizionare dall'architettura del passato. Invece, la nuova architettura dovrebbe, per così dire, esprimere lo stile di vita dell'uomo contemporaneo.
d. Vorremmo riproporre questa sagra per valorizzare le tradizioni locali, per far rivivere, per così dire, le atmosfere del passato.

Suoni

Traccia 21

a. Le pene previste per questo reato sono troppo leggere.
b. Le origini di alcune feste stagionali si perdono nella notte dei tempi.
c. La festa del solstizio d'estate nasce da un antico rito pagano legato al mondo contadino.
d. Questa manifestazione altera il vero senso della tradizione!
e. I principi della Costituzione devono sempre essere rispettati.

Traccia 22

a. Il Carnevale di Venezia è sicuramente il più famoso e antico d'Europa.
b. Probabilmente questa è una delle tradizioni più antiche del mio Paese.
c. Forse questa rappresentazione storica non è molto accurata.
d. Tra le varie festività religiose cristiane le più importanti sono ovviamente il Natale e la Pasqua.
e. Eventualmente, se avesse bisogno di ulteriori informazioni, può rivolgersi agli organizzatori.

Traccia 23

a. Andiamo a vedere la mostra di arte contemporanea?
b. Ma questa tradizione è davvero arretrata!
c. Questo edificio ultramoderno io lo trovo bellissimo!
d. Partecipiamo anche noi alla processione?
e. Vogliamo protestare contro la costruzione di questo grattacielo!

Unità 4 – Io non ci sto!

1. Giustizia o ingiustizia?

Traccia 24

Buongiorno a tutti i nostri ascoltatori, nella puntata di oggi parliamo di un progetto molto interessante e socialmente utile: il Forum Disuguaglianze Diversità, nato per combattere le varie forme di disuguaglianza sociale che affliggono il nostro Paese. Il Forum ha l'obiettivo di studiare le disuguaglianze e i loro effetti sulla collettività e di elaborare proposte concrete e progetti per la riduzione del divario sociale. La parola "diversità", che compare nel nome del progetto, sottolinea che il raggiungimento di una maggiore uguaglianza sociale non ha come obiettivo l'appiattimento delle persone, ma al contrario l'esaltazione della libertà di ciascuno di vivere come vuole, quando viene messo in condizione di farlo.

Il nucleo dell'iniziativa si basa su due obiettivi: dare concretezza all'articolo 3 della Costituzione e raggiungere entro il 2030 gli obiettivi di sviluppo sostenibile proposti dall'ONU per l'Italia nell'Agenda 2030.
Tra i sintomi più dolorosi della disuguaglianza in Italia c'è il divario sociale, espresso attraverso la differente accessibilità a servizi pubblici come sanità, scuola, mobilità e ambiente. Un dato lampante emerso dal rapporto Welfare Day rende bene l'idea: a causa dei tagli alla sanità pubblica, 12,2 milioni di italiani nell'ultimo anno hanno rinunciato o rinviato almeno una prestazione sanitaria per ragioni economiche, il 10,9% in più rispetto all'anno scorso.

Ci sono poi le "disuguaglianze di riconoscimento", cioè in base al sesso, alla professione e al salario: basti pensare che un operaio di un'impresa italiana che esporta e che permette al Paese di pagarsi le importazioni di materie prime, non ha alcun riconoscimento delle sue fatiche e dei suoi risultati. Infatti, del lavoro manifatturiero si parla solo per fare riferimento alla crisi e alla disoccupazione.

Un altro aspetto dolente sono anche le "disuguaglianze di partecipazione" nelle decisioni

pubbliche. Queste hanno un peso fondamentale non solo perché toccano una dimensione importante della nostra libertà sostanziale, ma perché, alterando le decisioni pubbliche in favore di alcuni, tendono a perpetuare e ampliare le altre disuguaglianze.

Ma quali sono le cause di queste disuguaglianze? Sicuramente tra le prime dobbiamo considerare il cambiamento delle politiche pubbliche, come sacrificare il welfare all'austerità, distribuire male gli investimenti pubblici, dare troppo spazio al libero mercato. Ma anche una diminuzione degli stipendi unita a una minor tutela dei lavoratori. Tutto questo porta ad una grande sfiducia nelle istituzioni e a sentimenti di rabbia, paura e risentimento. Pur essendoci queste gravi condizioni, però, ci sono anche degli spiragli di luce, dati dalla presenza di molte organizzazioni di cittadini attivi e intenzionati a vedere rispettati i diritti di tutti. Proprio alcune di queste associazioni hanno dato vita al Forum e, speriamo, all'inizio di un cambiamento radicale per il nostro Paese.

2. Sessismo

Traccia 25

1.

- Secondo te l'Italia è un Paese sessista?
  - Assolutamente sì, più volte mi è capitato di essere rifiutata a un colloquio di lavoro perché preferivano un uomo, anche se meno qualificato, o dove mi hanno chiesto se avevo intenzione di avere figli a breve, perché in quel caso non potevano assumermi. Sono cose profondamente avvilenti. Non vorrei che fosse successo a me e vorrei che non succedesse ad altre donne. È ridicolo che si possano fare certe domande nel mondo professionale del ventunesimo secolo.
- E tu come hai reagito in queste situazioni?
  - La prima volta che mi hanno chiesto se avevo in programma di diventare madre, ho risposto di no, come impaurita, timorosa che questa informazione potesse svantaggiarmi. Poi ci ho riflettuto: le volte successive ho risposto che questa domanda è totalmente illegale e che la mia decisione o meno di fare figli è personale e intoccabile. Vi lascio immaginare il clima nella stanza dopo le mie affermazioni
- Eh, tristemente ce lo possiamo immaginare... Senti e che cosa si può fare, secondo te, per cambiare?
  - Mah sicuramente noi donne dovremmo denunciare senza vergogna chi ci discrimina ed essere unite per rivendicare una reale parità dei sessi. E poi vorrei che le istituzioni facessero un primo passo, creando delle leggi più efficaci per le pari opportunità e che diffondessero campagne di sensibilizzazione.

2.

- Secondo te l'Italia è un paese sessista?
  - Direi proprio di sì.
- Ok, puoi spiegarci perché?
  - Beh, basta guardare la tv: quasi tutte le presenze femminili che si vedono nei vari programmi, beh, diciamo che non spiccano certo per il loro spessore morale o intellettuale. Mi piacerebbe che la donna avesse più considerazione a livello sociale e culturale.
- E come pensi che si possa raggiungere una maggiore equità?
  - Innanzitutto, cambiando i modelli che si propongono nei mass media: dobbiamo dire basta anche noi uomini alle donne oggetto, siamo stanchi anche noi dell'equazione donna bella e stupida. Le donne possono rivestire qualsiasi ruolo e gli uomini possono essere deboli a volte, anche piangere e avere paura. Non ci devono essere limitazioni basate solo su sesso.

3.

- Secondo Lei l'Italia è un paese sessista?
  - Purtroppo sì, e io col sessismo ci sono anche cresciuta. Fin dall'adolescenza ho notato atteggiamenti maschilisti da parte di mio padre: permetteva a mio fratello cose che io non potevo fare, come stare fuori fino a tardi e portare amiche femmine in casa. La sola spiegazione di queste differenze era: "perché lui è un maschio". Già allora avrei voluto che mia madre fosse intervenuta, ma non è mai successo. E poi, crescendo, ho visto che questi atteggiamenti sono tristemente presenti su ampia scala nella società.
- Che cosa si potrebbe fare, secondo Lei, per cambiare questa situazione?
  - Penso che si debba partire dall'educazione dei bambini. Non deve esistere uno schema sul cosa significa essere donna e cosa significa essere uomo. Non vorrei che i genitori associassero le femmine al rosa, alla delicatezza, alla dedizione o alla remissività. Mi augurerei che le famiglie moderne smettessero di nutrire i propri figli con questi falsi miti.

3. Diritti degli animali

Traccia 26

- Flavia Zanchi, presidente dell'associazione Animali Liberi, può spiegarci i motivi per cui siete contrari al circo con animali e agli zoo?
  - Sia il circo con animali, sia lo zoo, sono gli spettacoli più tristi del mondo: annullano la dignità e la libertà degli animali, che passano una vita intera in gabbia, lontani dal loro habitat naturale. Nei circhi gli animali vengono addestrati e costretti a fare esercizi che li rendono ridicoli e non fanno parte della loro natura. Pensiamoci: potrà mai un orso essere felice di ballare in un ambiente pieno di luci artificiali e rumori assordanti? Per un elefante è divertente alzarsi sulle zampe posteriori mentre barrisce? E per una tigre sarà davvero un gioco ruggire a comando di fronte al domatore pronto a intervenire con la frusta? È naturale tutto questo? È divertente? Sicuramente per gli animali no. È ora di prendere coscienza! Alcuni etologi hanno esaminato alcuni animali prigionieri dei circhi e hanno documentato un'ampia varietà di comportamenti che esprimono un profondo stato di malessere e frustrazione. Insomma, i circhi, insieme agli zoo (altro male da estirpare!) sono altamente diseducativi e portandoci i nostri figli diamo loro un messaggio completamente sbagliato.
- Sentiamo ora Renato Astolfi, presidente del comitato "Sì a circhi e zoo", organizzazione creata per promuovere una corretta informazione su queste istituzioni tanto contestate. Signor Astolfi, che cosa risponde agli animalisti che vi accusano di crudeltà e sfruttamento?
  - Rispondo che vivono di ideologie errate e che non capiscono che questi animali sono nati nei circhi e negli zoo: non conoscono e non saprebbero vivere in nessun altro habitat, fuori di qui sarebbero tutti condannati a morte certa. Per questi animali il circo e lo zoo sono l'habitat naturale e gli umani che li educano ed accudiscono sono la loro famiglia. In qualsiasi luogo ci spostiamo con la compagnia circense, ci sono veterinari che li visitano settimanalmente, gli animali sono tutti in ottima forma e si riproducono. Ecco, si riproducono e questo testimonia che non sono in situazioni di alto stress, perché altrimenti la riproduzione non sarebbe fisicamente possibile. Per quanto riguarda il circo, per chi non lo sapesse, gli addestratori devono avere una licenza ufficiale e le linee guida per ottenerla prescrivono standard chiari per ciascuna specie. C'è da dire anche che molte specie che in natura sono a rischio estinzione sono protette proprio grazie a circhi e zoo. Gli zoo, poi, sono ormai dei veri e propri luoghi di ricerca dove non solo si salvaguarda la biodiversità, ma si migliora anche la salute degli animali stessi, allungandone la vita. Posso affermare con certezza che gli animali si sentono bene in circhi e zoo. E i bambini, guardando i nostri spettacoli, possono apprendere molto sia sugli animali che sugli uomini!

Parole

Traccia 27

a. Allora praticamente... Sono uscita di casa e non c'era più la macchina.
b. Ok, quindi praticamente vado sempre dritto e giro alla seconda a sinistra?
c. Quindi il tuo cane è praticamente un eroe?
d. Praticamente sono ammalato da una settimana.
e. Praticamente... Non sapevo che film vedere e alla fine mi sono addormentata.
f. Allora praticamente ci sentiamo tra mezzora?

Suoni

Traccia 28

a. dignità
b. bisogno
c. unione
d. matrimonio
e. ignoranza
f. vergogna
g. impegno
h. giardiniere

Traccia 29

a. C'è troppo divario tra le classi sociali!

b. Forse questa intolleranza è dovuta alla paura della diversità.

c. Elaborando un piano di riforme probabilmente si potrebbe rendere la sanità più accessibile a tutti.

d. Chiusi nelle gabbie e maltrattati! Gli animali meriterebbero più rispetto!

Traccia 30

a. È una persona che affronta i problemi praticamente.
b. Praticamente mangio tutto tranne la carne e il pesce.
c. Se ne parla molto, ma praticamente si fa troppo poco per salvaguardare l'ambiente!
d. Per molti la vita di un animale non vale praticamente nulla.
e. Non ne posso più! Annalisa mi chiama praticamente tutti i giorni!

Unità 5 – Vita digitale

1. Informazione online

Traccia 31

- Dopo aver pubblicato l'articolo sull'opinione pubblica al tempo di Internet, abbiamo chiesto ai nostri ascoltatori la loro opinione su informazione, disinformazione e manipolazione delle notizie in rete. Sentiamo alcuni commenti che ci hanno inviato.

○ Buongiorno a tutti. Sono Paola e chiamo da Alessandria. Io vorrei ricordare che la comunicazione sul web può essere un'arma pericolosa. Prendiamo ad esempio la campagna presidenziale americana. Beh, quella è stata chiaramente inquinata dalla falsità: delle informazioni, degli account sui social, fotomontaggi, troll Strumenti perfetti per distrarre le masse dalla realtà, dai problemi oggettivi che il programma politico di Trump aveva e ha. Ma allora come possiamo parlare di trasparenza dell'informazione se l'opinione pubblica è esposta a contenuti non verificati, pubblicati in fretta e impacchettati per diventare virali? Qualcosa non sta più funzionando: informazione e disinformazione diventano istantanee ma ben poco trasparenti.

■ Ciao, sono Michele da Bergamo. Il web una minaccia? Non sono per niente d'accordo. Dal mio punto di vista il web è l'unica fonte di libera informazione. Grazie a blog, forum e social si possono leggere idee e testimonianze dirette di persone vicine ai fatti. E poi, online sono nate molte testate di informazione indipendente. Pensate ad esempio alle inchieste di Fanpage che hanno sconvolto tutto il Paese, e non solo. Per me questa classe di informatori è l'unica in grado di fornire diverse chiavi di lettura dei fatti e una varietà di punti di vista che si contrappone all'unanime versione dell'informazione mainstream.

▲ Buongiorno. Sono Enrico da Savona. Io credo che da quando c'è Internet la gente partecipi di più alla formazione dell'opinione pubblica e alla vita politica. Prendiamo per esempio il Movimento politico di 5 stelle, che è nato e si è diffuso grazie alla Rete. Il leader del Movimento, Beppe Grillo, con il suo blog ha creato una piattaforma sociale su cui gli utenti possono informarsi, discutere comunicare con i propri rappresentanti e votare su questioni importanti per il Paese.

◊ Salve, sono Beatrice da Imperia. Premetto che io mi informo soprattutto sulla rete leggendo giornali online e alcuni portali di personaggi pubblici. Nel leggere i commenti che gli utenti lasciano, mi sono accorta che spesso al posto delle argomentazioni costruttive si trovano tante banalità, offese e attacchi personali. Sembra che in assenza di un confronto diretto, "nascoste" dietro uno schermo, le persone dimentichino la razionalità e si abbandonino a reazioni emotive, non ragionate. Sarà che bombardati da informazioni e stimoli, non ci accorgiamo della superficialità con cui reagiamo e emettiamo sentenze? Insomma, mi sembra che l'informazione online, istantanea e sovrabbondante, danneggi la nostra capacità di ragionamento.

2. Identità digitale

Traccia 32

Ciao ragazzi, avete mai sentito parlare della profilazione dei dati sulla rete? No? Bene, allora ve la spiego io.

Si tratta di un processo che inizia nel momento in cui mettiamo in rete informazioni e dati personali. Ogni istante che passiamo online lasciamo dietro di noi impronte digitali indelebili: quando ad esempio clicchiamo "mi piace" sulla fotografia di un amico su Facebook o cerchiamo un ristorante con il GPS o quando indossiamo un dispositivo come il braccialetto fitness. Durante queste attività di fatto stiamo affidando dei dati personali alle aziende del web. Ma attenzione, non solo le piattaforme online come Facebook, Google, Amazon, Apple e simili: quasi tutti i siti web su cui navighiamo raccolgono i nostri dati, li elaborano o li rivendono ad altre aziende. Le aziende che comprano i nostri dati entrano in possesso di una tale quantità di informazioni personali da poter ricavare profili individuali psicografici molto precisi di chi siamo, cosa pensiamo e cosa desideriamo. Attraverso la profilazione di un utente del web è infatti possibile

riuscire a indicarne abitudini, preferenze di acquisto, interessi culturali, ma anche l'orientamento sessuale, le convinzioni politiche, la fede religiosa e persino dedurre alcuni tratti del carattere.

E vediamo adesso per cosa può essere usata la profilazione. Innanzitutto, la profilazione può servire alla personalizzazione del web. In altre parole, i siti della rete e le applicazioni hanno la capacità di adattarsi ai nostri profili individuali. E così ad esempio riceviamo offerte di servizi costruiti sui nostri bisogni, annunci pubblicitari personalizzati, informazioni a misura delle nostre preferenze e così via. Ma un web personalizzato è solo una delle possibili conseguenze della profilazione. Il lato oscuro del web non finisce qui. Infatti, con il commercio dei dati personali sono in teoria possibili anche pratiche discriminatorie, ad esempio quando richiediamo un prestito in banca, quando l'assicurazione ci offre una polizza assicurativa oppure quando ci candidiamo per un lavoro.

Ma facciamo un esempio concreto di come può avvenire la discriminazione sulla base dei dati personali online. Immaginatevi questo scenario: c'è una ragazza di 26 anni di nome Camilla che sta cercando lavoro. Camilla ha inviato domande di lavoro ad alcune aziende. Camilla è una ragazza sportiva che fa regolarmente jogging. Ultimamente però si stanca facilmente e questo dato viene registrato dal suo braccialetto per il fitness. Inoltre, Camilla spesso acquista bevande su un portale online, ma in questo periodo nel suo carrello della spesa online non ci sono più gli alcolici. Il GPS del suo smartphone registra frequenti visite dal ginecologo. E quando Camilla naviga sulla rete riceve sempre più spesso pubblicità sull'alimentazione e l'abbigliamento dei neonati. Una delle aziende a cui Camilla ha inviato la sua domanda di lavoro ha acquistato da una società del web i profili dei candidati per il posto di lavoro. Dal profilo di Camilla risulta che è in stato di gravidanza, aspetta un figlio. Dopo poco, Camilla riceve una lettera dall'azienda: la sua domanda di lavoro non è stata accettata.

Questo scenario è inquietante, non è vero? E pensate che è possibile già oggi con la tecnologia digitale di cui disponiamo. Per evitare che il mercato digitale violi la nostra privacy e i nostri diritti occorrono urgentemente leggi per la protezione dei dati personali!

Traccia 33

Come salvaguardare il nostro profilo digitale

Difendersi dalla profilazione è quasi impossibile, visto che non possiamo evitare di essere tracciati, esistono però degli accorgimenti per limitare le nostre impronte digitali.

- Controlla spesso le impostazioni della privacy.
- Tieni segrete le tue password: non annotartele sul dispositivo.
- Leggi molto attentamente le condizioni quando dai il tuo assenso al trattamento dei dati personali.
- Quando ti registri ad un servizio online, non accedere con un solo click attraverso i diversi account social, ma crea un account ad hoc.
- Imposta il tuo profilo in modo da consentire la visibilità solo a chi vuoi tu.
- Ricorda che i tuoi post sono pubblici e non ne puoi controllare la diffusione quindi, rifletti prima di pubblicare un post, non farlo impulsivamente.
- Cancella gli account inattivi.
- Aggiorna il tuo profilo eliminando eventuali contenuti "scomodi".

3. Lingua 2.0

Traccia 34

- La puntata di oggi è dedicata all'uso dell'italiano in rete, il cosiddetto italiano digitato o anche e-italiano, e a parlarne con noi in studio abbiamo la dottoressa Stefania Borelli, sociolinguista che da anni si occupa di questo tema. Buongiorno dottoressa Borelli e grazie di avere accettato l'invito.
  - Buongiorno a lei e a tutti i radioascoltatori è un piacere essere qui con voi.
- Dottoressa Borelli, ormai siamo tutti iperconnessi: Internet, social network, posta elettronica, messaggi, insomma leggiamo e scriviamo dalla mattina alla sera, ma che italiano ritroviamo in rete?
  - Allora cominciamo dicendo che l'italiano dei social network, delle e-mail, delle messaggerie istantanee insomma il cosiddetto italiano digitato è del tutto simile alla lingua parlata informale, cioè l'italiano colloquiale, con vari neologismi, errori grammaticali, carenza ortografica, abbreviazioni, ricorsi al dialetto e parole derivate dall'inglese. Ma l'italiano digitato è solo uno dei tanti tipi di lingua italiana, è l'adattamento dell'italiano a uno specifico

mezzo, cioè la rete e in particolare i social network. E stiamo attenti a non fare una grande semplificazione e pensare che dell'italiano digitato esista una sola varietà perché non è così. Prendiamo ad esempio Facebook, il social media di massa che va per la maggiore tra gli italiani. Se andiamo su Facebook possiamo trovare praticamente tutti i tipi d'italiano, dai registri massimamente formali a quelli colloquiali. Quindi non è possibile dare un quadro univoco dell'italiano in rete, e nemmeno sui social network. A questo punto ci possiamo anche chiedere: chi usa l'italiano digitato è sciattone? Dipende. L'italiano digitato funziona bene per le comunicazioni informali, rapide, insomma, in cui si possono usare faccine per reagire e interagire. Basta saper capire in quale contesto e con quali destinatari usarlo. Meglio però evitarlo in un post aziendale perché si potrebbe fare una figuraccia con i "big boss".

- Dottoressa Borelli, la rapidità della comunicazione in rete ha un effetto negativo sulla capacità di leggere e scrivere delle persone?
  - Faccio una premessa: non è obbligatorio comunicare rapidamente in rete! Per gran parte della comunicazione in rete possiamo prenderci del tempo per riflettere su cosa scrivere e come vogliamo scriverlo. In altre parole, nessuno e nemmeno la rete ci obbliga ad andare di fretta. Detto questo, vediamo che effetto ha la rete sulla capacità di leggere e scrivere degli italiani. Innanzitutto, dobbiamo osservare che noi italiani passiamo la maggior parte del tempo in rete per chiacchierare e fare pettegolezzi, ma è anche vero che questo lo facciamo scrivendo e leggendo. Quindi, in un Paese come il nostro in cui si è sempre letto poco, la rete e i social network ci costringono ad avere più familiarità con il testo scritto che negli anni precedenti avevamo perso a causa della televisione. E se da una parte l'italiano digitato rispecchia la lingua colloquiale, informale, dall'altra dobbiamo dire che è proprio grazie alla semplicità e all'informalità dell'italiano digitale che uomini e donne non abituati alla lettura hanno cominciato a leggere blog e a scrivere sui social network. Certo, se poi una persona si limita a chattare e inviare messaggini, allora rischia di indebolire le sue competenze linguistiche e comunicative. Ma è chiaro che il problema non è la rete e non lo sono nemmeno i social network, ma siamo noi che tendenzialmente siamo diventati sempre più superficiali e ci limitiamo ad usare la rete esclusivamente per postare messaggi e testi sciatti.
- Dottoressa Borelli, come mai in rete sono così diffusi gli insulti e la violenza verbale? La rete tende a farci diventare dei bruti?
  - No, non si diventa aggressivi o violenti magicamente davanti a uno schermo. L'aggressività, l'odio e le forme di violenza verbale ce lo portiamo dietro dalla vita reale. È piuttosto l'incapacità di argomentare nella vita reale che si traduce poi in violenza verbale nella vita virtuale. Sicuramente la rete favorisce la disinibizione e così è più semplice odiare chi non vediamo in faccia, chi non abbiamo di fronte. Ma se fino a poco tempo fa si diceva che i violenti si nascondevano dietro l'anonimato oggi questo non è più valido perché insulti e violenza verbale si trovano anche su Facebook e Twitter, dove l'anonimato è l'eccezione e non la regola.
- Ancora un'ultima domanda, dottoressa. Nel contesto globalizzato e globalizzante della rete che fine hanno fatto i dialetti? Sono scomparsi?
  - Direi proprio di no. A differenza del passato oggi assistiamo ad una forte rivalutazione del dialetto come parte fondamentale del proprio patrimonio culturale e storico. Recenti sondaggi dimostrano che i giovani sono curiosi di conoscere frasi e termini di molti dialetti italiani. Questo è dovuto soprattutto all'importanza che hanno assunto determinati personaggi, pagine social e serie tv nella cultura del nostro Paese. Anche il web è una fonte inesauribile: è una vetrina dove tutti possono mostrare la lingua che usano, dove vengono lanciate nuove parole, mode e tormentoni. Se in dialetto, meglio. Infatti, spopolano social network e siti nei dialetti delle varie regioni e città italiane. In alcuni casi si tratta di robetta poco articolata, in altri di vere e proprie pagine e social dedicati ai dialetti. E così troviamo ad esempio corsi online di dialetto milanese, dizionari italiano-piemontese o italiano-pugliese, pagine web dedicate a letteratura in napoletano. E non mancano nemmeno youtuber e influencer che parlano in dialetto, per non dimenticare che il sardo è stato introdotto tra le lingue di Facebook e Wikipedia offre molte voci anche in siciliano, veneto e sardo, naturalmente.
- Benissimo. Molte grazie dottoressa Borelli.

Parole

Traccia 35

a. Google registra tutti i posti, dico, tutti i posti in cui andiamo e salva i nostri spostamenti nella cronologia delle posizioni.
b. Di amici su Facebook, Maria ne ha più di tremila, dico io tremila, non trecento.
c. Ma dico io è pazzesco che ci siano ancora persone che mettono i propri dati personali in rete a cuor leggero.

Suoni

Traccia 36

a. Questa app colléga tutti i dispositivi digitali presenti in casa.
b. Il mio collèga usa molto i social network per lavoro.
c. Hai sentito della nuova légge sulla privacy?
d. Ultimamente mia sorella lègge solo e-book.
e. Il tèma di oggi è dedicato alla comunicazione via email.
f. Penso che Facebook non téma rivali.

Traccia 37

a. Innanzitutto, iscriviti al sito e crea un profilo.
b. La tua connessione Internet è rapidissima rispetto alla mia!
c. Si deve ricordare, inoltre, che non tutti i dispositivi sono uguali.
d. In altri termini, tutti i siti web su cui navighi raccolgono i tuoi dati.
e. Da una parte Internet permette una rapida fruizione dell'informazione, dall'altra è più facile incontrare false notizie.
f. Per concludere, non credo che il web sia una minaccia, ma una risorsa.

Traccia 38

a.
- Hai un profilo Facebook?
○ Certo! Anche Instagram.

b. Quando gliel'ho detto, certo non potevo pensare che reagisse così.

c.
- Hai letto i commenti che hanno postato sul mio blog?
○ Certo, molto interessanti!

d.
- Posso giocare con il tuo smartphone?
○ Certo, così consumi tutta la batteria come l'altra volta.

e.
- Pranziamo insieme oggi?
○ Certo, con molto piacere!

Unità 6 – Natura amica

1. Salviamo il clima

Traccia 39

La ricerca Green IQ sul comportamento green degli europei ha coinvolto circa 13.500 persone da 13 Paesi. Gli argomenti del sondaggio vanno dalla sostenibilità, all'approccio al consumo, alla mobilità e al consumo energetico, e i risultati riflettono gli atteggiamenti e il comportamento effettivo degli intervistati.
La medaglia d'oro va alla Turchia che, con 129 punti, si aggiudica il primo posto in classifica. In Turchia, è particolarmente alta la percentuale di persone che sta attenta a fare la spesa in maniera eco: borse di tela o di carta, invece delle buste di plastica difficili da smaltire, e acquisti di prodotti alimentari non confezionati, quindi niente scatole o barattoli o lattine.
Secondo posto per l'Austria, un paese anti-nucleare. Infatti, ben il 68% degli intervistati ha votato a favore della chiusura degli impianti nucleari.
Gli italiani si piazzano al 3º posto, e sono particolarmente sensibili e informati sul riscaldamento ecologico: vetri isolanti e caldaie nuove per non sprecare energia e ridurre le emissioni di CO_2.
Segue la Croazia, dove circa l'88% controlla sempre le etichette dei prodotti: quello che conta non è la marca ma l'impatto ambientale. In questo modo si limita l'uso di prodotti e ingredienti altamente inquinanti.
In Spagna (5º posto) e in Francia (10º posto), ci si preoccupa per il consumo di acqua: alte percentuali di spagnoli e francesi fanno la doccia e non il bagno!

I tedeschi, al 7º posto, stanno perdendo il loro appetito per la carne: un tedesco su cinque dichiara, infatti, di aver diminuito il consumo di carne.
E nel Regno Unito (11º posto) si va piano in macchina per risparmiare sulla benzina: meno consumo, meno inquinamento!
Il mondo è uno solo e dobbiamo condividerlo: impegniamoci tutti a partire dalle nostre scelte quotidiane!

2. Fenomeni naturali

Traccia 40

Alluvioni, terremoti, inondazioni e siccità, sono alcuni dei disastri naturali che, ormai sempre più spesso, portano distruzione e vittime umane, spesso causate dalla noncuranza dell'uomo. Nella triste classifica delle vittime, l'Italia è tra i dieci Paesi più colpiti, collocandosi al settimo posto.

In occasione della giornata per la Riduzione dei Disastri, l'ONU ha lanciato la campagna "Home, safe Home" mirata a ridurre gli effetti più drammatici dei disastri naturali attraverso investimenti e prevenzione. La prevenzione, infatti, è il solo modo per evitare che un terremoto o un uragano, per esempio, si trasformino in catastrofi e crisi umanitarie, con migliaia di vittime e gravissimi danni economici. Fare prevenzione costa milioni di euro, ma dopo la catastrofe la cifra aumenta. E si perdono più vite umane.

Traccia 41

E in Italia la situazione com'è? Non ci si può credere, ma i danni causati dagli incendi, per fare un esempio, sono sempre più in aumento. Com'è possibile? Purtroppo gli incendi sono quasi tutti di origine dolosa e i motivi sono vari: ottenere nuovi pascoli, controllare meglio le zone di caccia, avere opportunità di lavoro. Sembra assurdo, ma non sono rari i casi in cui vengono indagati i vigili del fuoco volontari, che lavorano solo in caso di necessità. Ma non finisce qui: gli aerei antincendio sono di compagnie private, e anche il rimboschimento è affidato ad aziende private. La situazione è nota da anni, ormai, eppure non sembra cambiare: è chiaro che gli interessi in gioco sono tanti e che qualcuno ci guadagna. Ma allora, sulla prevenzione antincendio quanto ci si può contare? In molti boschi non si può più accedere a causa dei divieti, ma questa misura non è sufficiente. Insomma, la solita ingiustizia: per colpa degli interessi e della noncuranza di alcuni, ci perde la maggioranza.

Davvero in Italia è così difficile cambiare le cose? Tante parole, tante promesse ma che ci facciamo?

3. Città sostenibili

Traccia 42

- Cari amici eccoci qui per parlare di una speciale classifica redatta da Ecosistema Urbano 2017, il report annuale di Legambiente e Ambiente Italia sullo stato di salute dei capoluoghi di provincia italiani.
  Secondo questo report le città di questa lista supererebbero il 65% di raccolta differenziata dei rifiuti, con Mantova che arriva addirittura all'80%. Sempre Mantova, insieme a Trento, figura ai primissimi posti anche per quanto riguarda la depurazione delle acque
- ...Pordenone invece, con 29 alberi ogni 100 abitanti, e ancora una volta Mantova, con 32 alberi ogni 100 abitanti, sono nella top ten delle città più verdi. Ma se amate spostarvi in bici, allora Bolzano fa per voi: è uno dei centri urbani, infatti, con la più estesa rete di piste ciclabili. E, caro Gianni, devi anche sapere che molto è stato fatto per ridurre l'inquinamento: per esempio Belluno e Bolzano vantano un'aria molto pulita.
- Fantastico! Ma, Antonella, questa classifica? I nostri ascoltatori vogliono sapere...
- Qual è la città più green d'Italia? Mantova! Accompagnata sul podio da Trento e Bolzano, rispettivamente seconda e terza. Seguono Parma e Pordenone al quarto e quinto posto, mentre al sesto troviamo Belluno.
- Mmm a me sembra di sentire solamente nomi di città del Nord...
- Eh no, caro mio, perché al settimo posto troviamo una città del Centro: Macerata!
- Ah bene! Però qualche città del Sud?
- Beh, effettivamente non ce n'è nessuna nella top 10, però vale la pena citare città come Avellino, che passa dall'ottantesima posizione alla ventinovesima
- Accipicchia! Complimenti!
- E un altro buon esempio è Palermo, con una rete tramviaria di 24 km che ha decisamente migliorato la mobilità di cittadini e turisti.
- E complimenti anche a Palermo! E a tutte quelle città più "complicate" che hanno fatto dei passi

avanti verso la sostenibilità. È il caso di Milano, per anni in fondo alla classifica, che è riuscita a risalire fino alla 31esima posizione grazie a iniziative come il car sharing e il potenziamento della rete di trasporto pubblico.

- E di passi avanti ne ha fatti anche Bologna, che ha installato sistemi fotovoltaici sui tetti di scuole e uffici pubblici per sfruttare al massimo l'energia solare.
- Ottimo! Beh, speriamo di sentire presto parlare di tante altre città italiane, ci dobbiamo sforzare tutti per essere più sostenibili!
- Ben detto Gianni!

Parole

Traccia 43

a. Sai, abbiamo proprio bisogno di una bella vacanza.
b. Sapete, questa situazione è diventata insostenibile.
c. Hai notizie di Marco? Sai, è tanto che non lo sento.
d. Sai, questa mi sembra proprio un'ottima idea.

Suoni

Traccia 44

a.
- Beh, cosa ne pensi delle smart cities?
- Mah, non so se siano davvero realizzabili!

b. Ehi, fermati! Il semaforo è rosso!

c. Uffa! Mi fa aspettare sempre!

d.
- I tuoi elettrodomestici sono ad alta efficienza energetica?
- Boh! Non ne ho idea!

Traccia 45

a.
- Allora, dove andrai in vacanza?
- Boh! Non lo so proprio!

b. È stato davvero un piacere! Beh, spero di sentirti presto!
c. Mah, io non credo che la situazione cambierà a breve.
d. Ehi! Spegni la tv se non la stai guardando!
e. Uffa! Sono bloccato nel traffico da un'ora!

Traccia 46

a.
- Vuoi ancora un po' di gelato?
- Grazie! Molto volentieri!

b. Le tue parole mi sono state di grande conforto! Grazie mille!

c.
- Io prendo sempre l'autobus per andare al lavoro.
- Grazie! Nella tua città i trasporti pubblici funzionano bene.

d.
- Posso offriti dell'altro vino?
- No, grazie! Sto bene così.

e.
- Vorrei vivere in una città sostenibile e non inquinata.
- Grazie! Chi non lo vorrebbe!?

Unità 7 – Tracce del passato

1. Contaminazione culturale

Traccia 47

La storia d'Italia è stata un succedersi di dominazioni straniere. Dai popoli germanici che giunsero nella penisola nel V secolo, accelerando la fine dell'Impero Romano, agli austriaci che occuparono il Nord est per molti anni, passando per bizantini, arabi, francesi, spagnoli. Tutti hanno lasciato un'impronta, più o meno forte, nell'identità e nella cultura degli italiani.

Tra questi, i Longobardi giocarono un ruolo importante. Fino alla fine del secolo scorso la storiografia li indicava come un popolo invasore poco civilizzato, che era rimasto un corpo estraneo nella nostra penisola. Ma in anni più recenti il celebre storico Alessandro Barbero "smonta" gli stereotipi sostenendo che i Longobardi non furono affatto invasori barbari e spietati, ma che al contrario si fusero perfettamente con le popolazioni locali, dando vita a una trasformazione geopolitica che ha contribuito

alla nostra identità. Originariamente i Longobardi erano una popolazione guerriera, di fede pagana e che parlava una lingua germanica simile al gotico, di cui però non rimangono tracce scritte perché la diffusione del sapere era affidata alla tradizione orale. Giunti in Italia, entrarono in contatto con la realtà culturale di un territorio divenuto crocevia strategico tra occidente e oriente, un tempo cuore dell'Impero Romano e ora sede della cristianità. Si avviò quindi un lento processo di integrazione che diede vita ad una cultura nuova, capace di coniugare la tradizione germanica con quella classica, romano-cristiana e bizantina. Grazie a questo processo di fusione, con il passare degli anni i Longobardi non venivano più considerati nemici e conquistatori ma, perfettamente integrati, parlavano latino, si erano convertiti al cristianesimo, erano diventati contadini, commercianti, artigiani, banchieri e perfino giuristi. Sostennero gli operosi monasteri benedettini, all'avanguardia nelle tecniche agricole, e ne fondarono di nuovi. La cristianizzazione, comunque, non implicò mai per i Longobardi la perdita totale della propria tradizione culturale, come dimostra ad esempio la diffusione del culto di San Michele, il "guerriero di Dio", particolarmente caro al ceto dei guerrieri. Quanto alla loro lingua, il suo uso decadde rapidamente, soppiantato dal latino nei documenti ufficiali ma anche nella lingua parlata. Ne rimangono però tracce negli attuali dialetti regionali e nella lingua italiana: oltre a nomi e cognomi di persona (Aldo, Folco, Guido), sono attestate circa 300 parole di origine longobarda. Ad esempio, la Lombardia era una volta la Longobardia.

Di origine longobarda, infine, sono parole estremamente diffuse come balcone, palco, panca, guanto, palla, brodo, ricco, guancia, fazzoletto, foresta, guerra. Infine, i Longobardi diedero un contributo fondamentale all'arte della lavorazione dei metalli, in particolare nella produzione delle armi e dei gioielli. Elementi caratteristici dell'arte orafa longobarda sono l'uso della lamina d'oro e delle decorazioni con pietre preziose e semipreziose. Tra i numerosi manufatti prodotti ci sono spille, orecchini e reliquiari.

2. Tracce gastronomiche

Traccia 48

- Le contaminazioni tra cucine ci sono sempre state; anche oggi, con la presenza di stranieri che hanno scelto di vivere in Italia, continuano questi intrecci. E oggi dedichiamo la nostra rubrica "In cucina" a cuochi stranieri che lavorano in Italia e hanno portato un po' della loro gastronomia sulle nostre tavole.
  In molti, come Migena, sono arrivati in Italia ancora minorenni e hanno sviluppato una doppia nazionalità linguistica, culturale e gastronomica. Un po' come gli Arbëresh molti secoli fa.
  Allora Migena, quali sono stati i tuoi primi contatti con la cucina italiana?
  - Sono arrivata in Piemonte a 8 anni, in fuga dal caos successivo alla caduta del regime. Io e mia mamma ci siamo subito interessate alla cucina locale e nazionale. Avevamo l'abitudine di dedicare le domeniche alla preparazione di piazzi deliziosi, perché durante la settimana avevamo poco tempo. Mentre frequentavo la scuola ho trovato un lavoretto in un ristorante. Ero aiuto cucina, in pratica... pulivo le verdure. Poi, una sera mancava un cuoco e mi hanno fatto preparare il ragù. Un successo! E ho capito che la cucina era il mio futuro. Se non fosse mancato il cuoco, avrei dovuto pelare patate ancora per un bel po'...
- E invece già da due anni hai aperto il tuo ristorante, giusto?
  - Esatto, un piccolo ristorante insieme a mia mamma. Mescoliamo orgogliosamente le tradizioni culinarie italiana e albanese.
- Cosa c'è di albanese nel menu del ristorante?
  - Vediamo... sicuramente pomodoro e yogurt, uno degli ingredienti fondamentali della cucina albanese. Ad esempio, c'è la zuppa di pomodoro con yogurt. La faccio secondo la ricetta di mia nonna e infatti, quando i clienti mi fanno i complimenti, glielo dico: "tutto merito della nonna!".
- Devo venire a provarla! Senti ma, quale è la tua identità gastronomica?
  - Credo di avere una doppia cultura gastronomica: una dell'infanzia e della memoria e una della maturità. Ho così tanti ricordi legati agli odori o ai sapori della cucina in Albania... ve ne potrei parlare per ore! Ma sicuramente la cucina della maturità, quella appresa prima nelle cucine di altri ristoranti e poi nel mio, mi ha legata fortemente alla cucina tradizionale italiana e piemontese in particolare. Se dovessi definire la mia identità, direi che sono "albaniana" o "italbese".
- E come si traduce questo mix nella cucina del tuo ristorante?
  - Mah, la mia cucina ormai è un felice matrimonio tra il mio bagaglio culturale e gastronomico

italiano e le origini albanesi. Cucino piatti della tradizione italiana, ma li rinnovo con un tocco albanese! Se devo cucinare a casa, però parto da piatti albanesi e li arricchisco con qualcosa di italiano. Tra l'altro, anche la cultura gastronomica albanese è fatta di contaminazioni: greche, turche, armene...

- Un piatto del tuo menù a cui sei particolarmente affezionata?
  - Ce ne sono molti, ma uno in particolare ha un nome poetico... gliel'ho dato sull'onda della nostalgia: "Profumo d'infanzia", un dolce a base di more di gelso in agrodolce, sciroppo di petali di rosa e crumble al limone, ricordo delle estati di bambina vicino Durazzo.
- Wow, che dolce delizioso! Sicuramente piacerebbe alla mia compagna, gliene parlerò! Dobbiamo assaggiarlo!

3. Prodotti imprescindibili

Traccia 49

Se i primi posti nelle esportazioni all'estero se li giocano pasta, vino e olio d'oliva, c'è un altro prodotto ben posizionato classifica: il caffè. Seppur chiaramente non originario del nostro Paese, gli italiani hanno fatto del caffè un gioiello della propria tradizione alimentare e hanno inventato e perfezionato i metodi di tostatura e torrefazione.

La cultura del caffè ha origini antiche e misteriose. Sembra abbia avuto inizio quasi contemporaneamente intorno al XV secolo tra l'Etiopia, la Persia e lo Yemen. In Italia se ne ha notizia dal 1570, grazie a un noto botanico e medico, Prospero Alpino, che ne portò alcuni sacchi dall'Oriente fino a Venezia. Per questo, tra il 1600 e il 1700, la Serenissima divenne la prima città italiana ad accogliere e apprezzare una buona tazza di caffè, creando botteghe raffinate, luoghi d'incontro in cui ritrovarsi per poterlo gustare e conoscere. Un successo immediato che contagiò, in poco tempo, tutto il Paese.

Che sia filtrato, preparato con la moka, con la caffettiera napoletana, o il classico espresso del bar, il caffè è diventato uno dei simboli del made in Italy e uno dei piaceri preferiti dagli italiani, sempre alla ricerca del caffè perfetto. Tanto che i palati più esigenti hanno colto l'importanza di tornare a consumare anche in casa il caffè in grani che, se macinato al momento della preparazione, sprigiona tutto il suo aroma e i suoi benefici.

Va ricordato che dietro il segreto dell'intenso profumo e del gusto vellutato del caffè italiano c'è la sapienza dei nostri torrefattori, che rappresentano l'eccellenza artigiana nella lavorazione del caffè.
Al metodo di tostatura italiana, cosiddetta "intensa", infatti, non si deve soltanto l'aroma e il gusto che tanto amiamo ma anche una ricaduta particolarmente benefica sul nostro organismo, dovuta a tempi e temperature particolari che hanno distinto il nostro caffè in tutto il mondo.

E in Italia il caffè si differenzia a seconda delle zone: palati diversi, preferiscono aromi diversi. Possiamo proprio dire che "Regione che vai, caffè che bevi". L'espresso preferito dalle regioni settentrionali deve contenere una percentuale discreta di caffeina ed essere profumato, leggermente acido con un persistente sapore di cioccolato fondente.
Nelle regioni centro-meridionali il gusto dell'espresso preferito è di intensità quasi estrema e lascia una prolungata sensazione di dolcezza. Per gustare a fondo questo caffè è indispensabile, alla fine, bere un sorso d'acqua fresca. Da preparare corto, con zucchero, bollente... per dirlo con le parole di Eduardo De Filippo, "è cioccolata".
Il caffè per gli italiani è un rito che si è tradotto in una grandissima quantità di aziende che producono caffè. L'azienda leader del mercato è nata a Torino nel 1895: Lavazza.

Per chi fosse interessato, pubblichiamo sulla nostra pagina Facebook qualche informazione sulla storia di questa azienda, un gioiello dell'industria italiana!

Parole

Traccia 50

a. Che ne dici di andare a vedere la mostra sui gioielli Longobardi?
b. Hai letto l'articolo che parla delle tracce bizantine in Italia? Che ne dici?
c. Che ne dite se andassimo tutti insieme a vedere i templi di Agrigento?
d. Ah, anche tu hai letto l'ultimo romanzo di Baricco! Che ne dici? A me sembra eccezionale!
e. Che ne dici di mangiare fuori? È una bellissima giornata.

Suoni

Traccia 51

a. Collaboro all'organizzazione della fiera del paese.

b. Non giudico una pietanza soltanto dal sapore, ma anche dall'aspetto.
c. Laura critica tutti i piatti non tradizionali.
d. Il volume dedica due capitoli alla storia delle colonie greche in Italia.
e. Non seguo mai le ricette, eppure i miei piatti non sono male!

Traccia 52

a. Si organizzano dei corsi di cucina tipica siciliana. Potremmo iscriverci, che ne dici?
b. Che ne dici, ti è piaciuta la lezione sulle dominazioni straniere in Italia?
c. Hai provato il ristorante che ti ho consigliato? Che ne dici?
d. Che ne dici se andassimo a visitare il Museo Lavazza?

Traccia 53

a.
- Sai che Carlo fa il cuoco?
○ Ma dai! Ma se non sapeva cucinare neanche un uovo!

b.
- Non riesco a capire questo capitolo sulle invasioni barbariche!
○ Ma dai, non è così difficile, ti aiuto io.

c.
- E questo cosa sarà?
○ Ma dai, provalo! È un dolce tradizionale greco!

d.
- Sai che furono gli arabi a portare il gelato in Sicilia?
○ Ma dai! Non lo sapevo!

e.
- Ho vinto il primo premio al concorso di cucina!
○ Ma dai, che bella notizia! Congratulazioni!

Unità 8 – Oltre i confini

1. Cittadini

Traccia 54

- Siamo alle giornate "Giovani e Europa" organizzate dal Portale Europeo per i giovani, in questo intervento la responsabile del portale spiega alcuni dei diritti del cittadino europeo.
○ Nei 27 stati dell'Unione Europea, vivono 500 milioni di persone. Ciascun cittadino di uno stato membro è anche cittadino europeo. La cittadinanza dell'UE comporta una serie di importanti diritti.
Come cittadino europeo hai il diritto alla libera circolazione che permette di vivere, lavorare, viaggiare e fare acquisti ovunque in Europa, senza bisogno di richiedere visti o permessi.
Sono circa 12 milioni i cittadini europei che vivono in un altro pese dell'Unione come studenti, lavoratori o pensionati.
Ricordati che hai diritto di partecipare alla vita politica del Paese d'adozione in una condizione di parità con i cittadini di tale Paese. Non solo votando, ma anche candidandoti alle elezioni del Parlamento europeo e alle elezioni comunali.
Sottolineo l'importanza di questo diritto che, indubbiamente, aiuta il cittadino a sentirsi parte del contesto in cui vive.
Quando si viaggia si è tutelati. Sia dal punto di vista dell'assistenza sanitaria che di quella consolare e legale. La tessera sanitaria europea garantisce le cure statali in tutti i Paesi membri.
Inoltre, il cittadino europeo, in assenza di un'istituzione del proprio Paese di origine, può rivolgersi a un consolato o un'ambasciata di qualsiasi paese dell'UE.
Se un cittadino europeo subisce o commette un reato in un altro Paese dell'UE, sono previste tutele specifiche e tutti hanno diritto a un processo equo.
E la comunicazione nell'UE? Ricorda che già dal 2017 non esistono più costi legati al roaming: puoi telefonare e navigare su internet alla stessa tariffa che hai all'interno del territorio nazionale. Niente più bollette stratosferiche!
L'UE si impegna anche a proteggere i consumatori realizzando rigidi controlli di sicurezza sui prodotti acquistati all'interno del mercato unico. Per gli acquisti online, invece, ha redatto una serie di orientamenti sulle buone pratiche da applicare e anche delle norme sulla tutela in caso di frode.
Qualche dubbio? Ricordati che le istituzioni europee sono a tua disposizione per rispondere a dubbi e darti assistenza nella tua lingua, sempre.

2. I nuovi italiani

Traccia 55

L'Italia attraversa una fase particolarmente delicata dei fenomeni migratori; si è passati dall'epoca delle migrazioni per lavoro e per famiglia a quella caratterizzata da nuovi flussi motivati dalla ricerca di asilo politico e protezione internazionale.
Durante il 2016 sono stati rilasciati 226.934 nuovi permessi, il 5% in meno rispetto all'anno

precedente. E appunto il calo ha riguardato soprattutto le migrazioni per lavoro (12.873), diminuite del 41% rispetto al 2015, ormai rappresentano solo il 5,7% dei nuovi permessi. Continua, invece, la rapida crescita dei nuovi permessi per motivo di asilo e protezione umanitaria che raggiungono il massimo storico (77.927, il 34% del totale dei nuovi permessi). Le principali nazionalità protagoniste di questi flussi sono Nigeria, Pakistan e Gambia.

Al 1° gennaio 2017 i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia sono 3.714.137. Con un mosaico di nazionalità particolarmente variegato: i paesi più rappresentati sono Marocco (454.817), Albania (441.838) e Cina (318.975).

Cresciute in modo costante negli ultimi dieci anni, le acquisizioni di cittadinanza hanno generato un gran numero di "nuovi italiani". Per nuovi italiani si intendono le persone che sono nate all'estero, o in Italia da genitori stranieri, ed hanno ottenuto la cittadinanza italiana secondo quanto previsto dalla legge.
Diventare italiani non è facile. Bisogna essere residenti da almeno 10 anni, dimostrare di potersi mantenere e non avere mai avuto guai con la giustizia. I rifugiati possono fare domanda dopo 5 anni. Chi è sposato con un coniuge italiano dopo due e chi ha anche un figlio dopo uno. Cresce la percentuale di acquisizione per trasmissione: dall'acquisizione di cittadinanza per residenza dei genitori discende (spesso) automaticamente quella dei figli minorenni. La domanda per ottenere la cittadinanza costa in media 350 euro. Compilata la domanda, il percorso legale è complesso e lungo.
Dunque, quali sono le differenze tra vivere in Italia da italiani o da stranieri?
Come illustrato nel grafico, l'accesso ai servizi è comunque garantito dal welfare italiano. Però ci sono aspetti che fanno sentire cittadini a metà: gli stranieri in Italia non votano e non possono essere votati, non possono partecipare a concorsi pubblici e se perdono il permesso di soggiorno tornano in patria e perdono il diritto alla pensione.
Considerate le differenze, lo stato italiano sta valutando proposte di legge per semplificare il percorso legale.

Traccia 56

- Mi chiamo Penda, sono nata in Germania da madre italiana e padre senegalese. Ho ottenuto la cittadinanza e quindi il passaporto italiano per *Ius sanguinis*, ossia diritto di sangue.
  Poco dopo la mia nascita ci siamo trasferiti a Siena. Cresciuta in una famiglia mista, ho ereditato elementi di entrambe le culture, italiana e senegalese, ma la mia prima lingua e il mio modo di essere si sono forgiati nel Paese in cui sono cresciuta. Ho 23 anni e sto facendo un Master in Studi Interculturali con un obiettivo: occuparmi di integrazione ed educazione interculturale. Sì, perché ottenere la cittadinanza è solo una piccola parte del grande lavoro che "i nuovi italiani" devono fare per essere riconosciuti dagli altri come concittadini. Ci sono molte questioni culturali rimaste irrisolte e che spesso sono sottostimate. Per esempio, io avendo tratti, capelli e pelle chiaramente ereditate da mio padre, ho sofferto vari tipi di discriminazione, in particolare a scuola, nonostante il mio italiano perfetto. Ma vedo che l'Italia di oggi sta cambiando, è sempre più frequente vedere classi multiculturali e multietniche e vorrei che bambini e insegnanti fossero preparati a questa nuova realtà. Ecco perché voglio partecipare alle sviluppo di percorsi di educazione ed integrazione, per gettare un salvagente a chi non è preparato al mondo che cambia. Chissà, magari in un futuro prossimo i miei figli, nonostante l'apparenza, non dovranno subire nessun tipo di discriminazione!
- Mi chiamo Kamal, e sono arrivato in Italia 20 anni fa. Sono nato in Marocco e sono venuto qui insieme a tutta la mia famiglia: io, i miei genitori e mio fratello. Abbiamo fatto il viaggio insieme a tante altre persone che come noi cercavano una vita migliore altrove. Dopo un viaggio tremendo siamo arrivati a Lampedusa, era tardi, era quasi mezzanotte. Dopo l'accoglienza e i primi aiuti, i miei genitori hanno trovato un lavoro a Ragusa. Ci siamo trasferiti lì, in una casetta vicino alla ferrovia. In famiglia abbiamo sempre parlato l'arabo, ma a scuola ho imparato perfettamente l'italiano. Avevo solo 5 anni quando siamo arrivati. È una bella fortuna crescere con due lingue e due culture. Io mi sento un po' marocchino e un po' italiano. Amo la cultura marocchina perché è la mia origine e amo la cultura italiana perché è il mio presente e il mio futuro. Fin da piccolo avevo una passione per la musica e i miei genitori, con molti sacrifici, hanno potuto pagare i miei studi al conservatorio.
  Ho studiato pianoforte e ora sono musicista e quando sono sul palcoscenico e suono la mia musica sono convinto che la gente percepisca le mie due identità: quella marocchina e quella italiana.

Qualche anno fa ho ottenuto la cittadinanza italiana. Quando è arrivata è stato come nascere un'altra volta. E ad ogni piccola conquista ripenso a quel lungomare dove siamo approdati molti anni fa e mi commuovo, perché oggi mi sento parte integrante di un grande Paese!

3. Stereotipi

Traccia 57

Ciao a tutti, oggi vi voglio parlare di un illustratore e designer che adoro. Si chiama Yanko Tsvetkov, è bulgaro ma vive a Londra ed è diventato famoso in tutto il web grazie a un'idea geniale. Infatti, ha mappato i luoghi comuni che da sempre germogliano nel Vecchio Continente e ha provato a raccontare come i cittadini dei diversi stati dell'Unione Europea vedono i loro vicini. Yanko dice che tutto è cominciato un po' per caso, che si era messo a disegnare queste cartine per i suoi amici ma che quando le ha pubblicate nel suo sito sono diventate virali. Ad oggi, circa mezzo miliardo di persone in tutto il mondo ha visto e apprezzato le cartine della serie "Mapping Stereotypes", le mappe beffarde degli stereotipi europei.

"L'Atlante dei Pregiudizi", così si intitola la sua opera nella versione italiana, è una guida geografica, storica e satirica che porta il lettore alla scoperta delle insicurezze e degli stereotipi nei quali ci rifugiamo nel momento in cui ci dobbiamo confrontare con chi non è uguale a noi.

Nelle 80 pagine di questo atlante possiamo vedere come siamo visti dagli altri, come vengono ridicolizzate le nostre diversità, che poi non sono altro che le nostre unicità. Il tutto è condito con molta ironia che ci porterà, piano piano, a ridimensionare, se non eliminare, i nostri stessi pregiudizi nei confronti degli altri. Queste divertenti e stimolanti mappe ci mostrano come l'Europa sia ben lontana dall'essere un insieme coerente e con valori condivisi. Dal lavoro di Yanko possiamo imparare molte cose e, magari, anche prendere coscienza di quanto sia facile esprimere giudizi sommari su popoli che crediamo di conoscere ma che, in realtà, non conosciamo affatto.

Prendiamo come esempio la cartina dedicata all'Europa vista dagli italiani. Il quadretto che ne esce non è molto gratificante per il Belpaese: se dei nostri cugini francesi apprezziamo o conosciamo solo la ex-première dame Carla Bruni, della Spagna riconosciamo l'affinità culturale per cui il paese iberico è indicato come una terra di dialetti italiani mentre del Portogallo ammiriamo la consanguineità con il Brasile. Gli stereotipi si fanno più forti se volgiamo lo sguardo a est per cui la Bulgaria è la "terra delle babysitter", la Russia è conosciuta unicamente per il gigante Gazprom da cui compriamo l'energia per riscaldarci in inverno, e la Polonia resterà per sempre lo stato del Papa. A nord, invece, l'Inghilterra è il paese dello stadio di Wembley, il Belgio con la sua capitale Bruxelles è "la terra dell'Unione Europea", mentre l'Olanda è conosciuta unicamente come il paese della "cannabis libera". Ma forse lo stereotipo più tagliente è quello che registra l'apparente divisione del Belpaese: sulla mappa dedicata alla nostra terra il Nord è indicato come la Repubblica italiana, mentre parte del centro e tutto il sud è definito Etiopia.

Parole

Traccia 58

a.
- Non ci credo, il Sindaco ha deciso di non dare assistenza ai rifugiati!
- E invece sì, le cose stanno veramente così.

b.
- Sai che a Fatima hanno dato la cittadinanza?
- Veramente? Questa sì che è una gran bella notizia!

c.
- Se sono all'estero e ho bisogno di rinnovare il passaporto, a chi dovrei rivolgermi?
- Veramente, non saprei. Forse potresti chiedere informazioni all'ambasciata.

Suoni

Traccia 59

a. globalizzazione
b. meraviglia
c. orgoglio
d. poliglotta
e. anglofono
f. famiglia

Traccia 60

a. Mia moglie vorrebbe prendere la cittadinanza italiana.
b. Chi è costretto a emigrare, spesso lo fa senza biglietto né bagaglio.

c. Se l'impiegato non fosse stato negligente nel suo lavoro, avremmo finito prima.
d. L'aumento dei flussi migratori è inevitabile in un mondo globalizzato.
e. L'accoglienza è un momento di incontro per costruire nuove identità.
f. Vorremmo uguaglianza di trattamento per tutti!

Traccia 61

a.
- Sono più di tre anni che ho fatto domanda per la cittadinanza, e ancora non l'ho ottenuta!
- Veramente? Ma è normale aspettare tanto tempo?

b. Parlare con te è veramente tempo sprecato!
c. Il dibattito sulla cittadinanza? Veramente... non sono molto informata.
d. Questi stereotipi sono veramente offensivi!

Unità 9 – La messa in scena

1. Teatro innovativo

Traccia 62

"Sei personaggi in cerca d'autore", il capolavoro del metateatro europeo.

Luigi Pirandello è uno degli scrittori più innovativi e brillanti del XX secolo. L'acume, l'ironia, la capacità di esplorare l'animo umano, sono solo alcuni degli aspetti presenti costantemente nei suoi lavori, dalla critica letteraria al romanzo, fino al teatro.
Siamo a cavallo tra il 1920 e il 1921. L'Italia, appena uscita dalla Prima Guerra Mondiale, vive momenti di fermento, tra la ripresa economica post-bellica e le rivoluzioni operaie. In pochi, però, immaginano che, di lì a un paio d'anni, Benito Mussolini marcerà su Roma e inaugurerà il ventennio fascista.
Pirandello, dopo il successo del suo romanzo *Il fu Mattia Pascal* in cui descrive il conflitto tra forma e vita, si cimenta anche nel teatro in dialetto e in lingua, raggiungendo risultati eccellenti.
Ma è con *Sei personaggi in cerca d'autore* che arriva la svolta. Pilastro della letteratura del Novecento, prima opera della "trilogia del teatro nel teatro" insieme a *Ciascuno a suo modo* (1924) e *Questa sera si recita a soggetto* (1929).
Sei personaggi in cerca d'autore può essere considerato l'apice della poetica pirandelliana: la realizzazione del suo teatro nel teatro in cui il conflitto tra realtà e finzione è insanabile e l'io dei personaggi, che appare uno, si frantuma in una grande pluralità. Il dramma di quest'opera è azionato da un meccanismo scenico, innovativo e geniale: i sei personaggi (il Padre, la Madre, la Figliastra, il Figlio, il Giovinetto e la Bambina) irrompono sulla scena teatrale "alla ricerca di un autore" mentre una compagnia di attori sta provando *Il giuoco delle parti* (1918), altra importante opera della prima fase del teatro pirandelliano. Essendo stati rifiutati dall'autore che li ha concepiti, i sei personaggi chiedono con insistenza al Capocomico di mettere in scena il dramma che hanno vissuto. È il capolavoro pirandelliano nato dal confronto tra le strutture della vita di teatro e la vita autonoma che il personaggio in quanto tale vive. Il teatro e i suoi meccanismi vengono così messi duramente a confronto. È, questa, la più alta espressione del metateatro, ossia del teatro nel teatro. I confini tra realtà e finzione sono sfumati, fino a diventare indistinguibili. Pirandello indaga l'impossibilità di far coincidere i soggetti immaginati dall'autore con quelli portati sul palcoscenico dalla compagnia. L'autore, evidentemente insofferente alle strutture della vita teatrale, dona ai personaggi massima libertà d'espressione e di movimento scenico. E infatti questi, in vari momenti della rappresentazione, rompono la quarta parete, dialogando e muovendosi tra il pubblico. Alla finzione del teatro, che è "forma", si oppone la "vita" autentica, quella fatta di tragedie quotidiane.
La conclusione è quanto mai "aperta", con l'irruzione della "vita" sulla scena che annulla la finzione teatrale. E la risata stridula della Figliastra, che per ultima appare sul palcoscenico, getta un'ombra di inquietudine sull'intera pièce.
Una riflessione profonda e attuale che rende l'opera pirandelliana moderna e adattabile ad ogni epoca e ad ogni tipo di uomo intrappolato in quel limbo di incomunicabilità, tra il suo essere attore e il suo essere personaggio.

2. Fumetti indimenticabili

Traccia 63

Bentornati alla nostra rubrica dedicata al fumetto! Oggi ho in serbo per voi una chicca, anzi due!

Vi racconto la storia di due "giornalini" che sono stati protagonisti della storia del fumetto in Italia. Iniziamo dal celebre Corriere dei piccoli:

Il 27 dicembre del 1908 usciva nelle edicole, come supplemento del Corriere della Sera, il primo numero del Corriere dei Piccoli: il primo settimanale di fumetti dell'editoria italiana.
Infatti, l'editoriale del direttore nel primo numero della rivista è considerato il manifesto di fondazione del fumetto italiano. È stato ideato dalla giornalista Paola Lombroso Carrara con l'obiettivo di educare oltre che intrattenere i giovani attraverso storie illustrate a colori e rubriche dedicate alla divulgazione scientifica, alla letteratura, a racconti e narrativa.
Il Corriere dei Piccoli divenne ben presto il giornalino preferito di tante generazioni di bambini e ragazzi italiani e la sua storia editoriale ha attraversato tutto il XX secolo seguendo e raccontando le trasformazioni della società italiana. Oggi si ricorda ancora come una delle migliori espressioni dell'editoria per ragazzi, nonché vero e proprio punto di riferimento per tutte le testate del settore.
Nel Corrierino, come in tutte le riviste per l'infanzia europee del primo Novecento, le battute o i pensieri dei personaggi non erano nelle "nuvolette" ma sotto alle vignette in versi composti da filastrocche in rima baciata, dal tono moraleggiante: tutto doveva avere un fine educativo. Con il Corriere dei Piccoli vennero tradotti per la prima volta i fumetti americani, seppur rigorosamente rinominati, come si usava all'epoca, con i corrispettivi nomi italiani: ad esempio Felix the Cat divenne Mio Mao e Buster Brown fu trasformato in Mimmo, Mammola e Medoro. Il Corrierino fu poi una vera e propria miniera di nuovi talenti italiani, in particolare dopo il primo dopoguerra.
Celebri le avventure del "Signor Bonaventura", creazione tutta italiana di Sergio Tofano, la cui prima storia fu pubblicata il 28 ottobre 1917. Il successo del personaggio Signor Bonaventura fu tale che le sue avventure apparvero ininterrottamente ogni settimana per ventisei anni, fino al 1943, diventando uno dei fumetti di maggior successo della prima metà del Novecento.
Niente a che fare con gli eroi americani. Originale e tutto italiano, una figura stilizzata che sembrava uscita da una rivista futurista, di età indefinita, con pantaloni bianchi e giacca rossa, bombetta in testa e un fedele cane bassotto, travolta dalle catastrofi della vita eppure sempre salvata in calcio d'angolo dalla sua stessa genuinità. Ognuna delle avventure iniziava con l'immancabile incipit: "Qui comincia l'avventura del Signor Bonaventura...", e finiva invariabilmente con una ricompensa per l'ingenuo ma onesto Bonaventura che riceveva in premio un assegno da un milione di Lire. Lo schema narrativo vincente si ripeteva: un umile mestiere, la sventura, la ventura, il premio. Un assegno da un milione grande come un lenzuolo. Un'iperbole nel paese che canticchiava "Se potessi avere mille lire al mese". Un gioco di fantasia, quasi un oggetto di scena, perché 'non erano i milioni reali, origine di tanti mali, ma milioni per finta, di carta dipinta', la ricompensa garantita per l'onestà e le buone azioni del protagonista. E infatti con tutto quel denaro finiva magari a comprarsi un salame, e all'avventura successiva ripartiva da zero, povero in canna.
Come ha affermato Gianni Rodari: "Bonaventura ci ha insegnato che c'è sempre una via d'uscita; più in là c'è sempre il milione, come sopra le nuvole, anche nei giorni di nubifragio, c'è sempre il sole. Da bambini abbiamo amato Bonaventura per il suo intrepido candore. Da grandi abbiamo ammirato Sergio Tofano per la sua discrezione, la sua misura, la sua invisibile, sterminata, ironica pazienza."

Un attimo di pubblicità e torniamo per continuare la storia, insieme ad un ospite speciale!

Traccia 64

- Ed eccoci tornati dopo la pubblicità. Dunque, sulla scia del successo del Corriere dei Piccoli, fioriscono altre riviste di fumetti per ragazzi. Tra questi, merita una menzione Il Giornalino, fondato nel 1924 ancora oggi esce a cadenza settimanale nelle edicole italiane. Tra le grandi firme che vi hanno collaborato ricordiamo il maestro Gianni De Luca. Per questa testata De Luca ha creato il personaggio del commissario Spada che si muove sempre con occhio attento ai cambiamenti della società italiana negli anni Cinquanta.
  Ma oggi non vi voglio parlare di questo.
  Ho chiamato una fumettista per spiegarci l'importanza del ciclo shakespeariano di De Luca nella scena del fumetto italiano. Vania, illuminaci!
  - Con piacere! Allora, considera che nel 1975 De Luca pubblica l'ultimo episodio della sua amatissima serie *Il Commissario Spada*. È il momento di una nuova sfida: vuole trasporre i classici della letteratura in fumetto, anzi, meglio ancora, trasporre il teatro in fumetto. Appassionato di Shakespeare decide di

lavorare a quella che poi si definirà la trilogia shakespeariana, composta da *La Tempesta*, *Amleto* e *Romeo e Giulietta*.
Ed è una rivoluzione del linguaggio narrativo del fumetto. Un cambiamento caratterizzato dalla ricerca della dinamicità totale attraverso l'uso di grandi piani sequenza e la ripetizione dei personaggi in una stessa tavola per meglio seguirne i movimenti e i dialoghi.

- Ma quindi cosa succede con le vignette?
  - Cambiano, non c'è più la suddivisione in vignette e, su un unico sfondo che prende l'intera lunghezza di ben due pagine, sono i personaggi a muoversi e ripetersi anziché le vignette. Ad esempio, la storia dei due sfortunati innamorati immortalati da Shakespeare è raccontata da De Luca in venticinque tavole, tutte a doppia pagina, dal caratteristico e personalissimo tratto.
- De Luca lavora da solo a questo progetto?
  - No, alla sceneggiatura partecipa un altro grande maestro: Roudolph, ossia Raoul Traverso, genovese classe 1915. E da questa collaborazione nasce un capolavoro tecnico ed espressivo, in cui il fumetto è liberato dalle proprie griglie grafiche e ci sono vignette che diventano elementi scenografici con fedelissime ricostruzioni di affreschi, vetrate, dipinti rinascimentali
- Lo sto sfogliando adesso e mi è chiaro perché De Luca è considerato un "Maestro del fumetto", un artista che non ha avuto timore di rompere le regole, sperimentare. Grazie Vania!

3. Pittura del primo '900

Traccia 65

- Ehi Martina che dici, facciamo una pausa caffè?
  - Certo cara. Poi ieri sera hai guardato anche tu il documentario su Rai 1 sull'arte del primo Novecento in Italia?
- Sì, e l'ho trovato molto interessante. E tu?
  - Anch'io, però ci sono aspetti dell'arte moderna che non capisco e non condivido molto
- Ah, sì?! Tipo?
  - Ma guarda, ad esempio, nell'opera di Morandi *Natura morta con manichino* gli oggetti sembrano bidimensionali, non c'è profondità e la luce è così artificiale Per me che sono appassionata di Caravaggio e del suo uso sapiente della luce
- Beh, ma non devi guardare all'arte moderna pensando all'arte classica. Sono mondi distinti e infatti Morandi non aspira a Caravaggio, bensì a creare la sua personale visione delle cose.
  - Mm, forse hai ragione, devo mettermi in testa che il concetto del reale nel corso dei secoli è cambiato!
- Beh, direi proprio di sì! E di Sironi che ne pensi? Io me ne sono innamorata!
  - Fantastica la serie di quadri *Periferie*! Se non sbaglio il documentario ha aperto il capitolo su Sironi dicendo che è stato, insieme a De Chirico, il maggior pittore di architetture del Novecento. I suoi edifici compatti e squadrati mi trasmettono un senso di eternità e di grandiosità.
- Su questo siamo d'accordo! E le rotaie? Hai notato come si allontanano piano piano e si perdono nella periferia?
  - Sì, e questo dettaglio è aperto a varie interpretazioni. Per me è come se la città continuasse uguale all'infinito.
- Esatto, anch'io lo interpreto così e mi trasmette una certa malinconia. Inoltre, non ci sono persone nei suoi quadri, come se le persone nelle città si perdessero... Non trovi?
  - Beh, secondo me non rappresenta le persone perché vuole esprimere la solitudine nella città del Novecento, e questa solitudine è descritta dai mezzi di trasporto, dalle strade e dagli edifici apparentemente vuoti.
  - Esatto, allora informiamoci, quando ci sarà una retrospettiva su Sironi al museo del Novecento ci dobbiamo andare insieme!
- Ci sto! Ma senti e invece di Donghi che ne pensi? Il quadro del giocoliere non mi ha convinta...
  - Senti, a livello tecnico è magistrale, l'autore ha disegnato tutti gli elementi con grande raffinatezza. Però la sua realtà così dettagliata è arricchita da un'immobilità onirica. Capisci cosa intendo?
- Ti riferisci al fatto che lo sguardo del giocoliere è perso nel vuoto?
  - Beh, può essere interpretato come "perso nel vuoto" per me però ha preso la tradizione rinascimentale, ha cambiato gli sguardi dei personaggi e ha creato una dimensione sospesa tra realtà e sogno.
- Mi sembri una fan di Donghi, lasciami approfondire la sua opera e poi organizziamo un aperitivo artistico per discuterne!
  - Ah, ah, ottima idea!

Parole

Traccia 66

a. Te lo dico per l'ultima volta: non mi chiamare più! Hai capito?

b.

- Hai sentito di Alberto? Ha lasciato il lavoro per entrare in una compagnia teatrale.
- Hai capito! Certo che ha fatto una scelta coraggiosa!

c. Ma tu hai capito questa spiegazione? Io l'ho trovata un po' confusa.

d.

- Questo quadro ora è famosissimo, ma per molto tempo è stato criticato e sottovalutato.
- -Hai capito! Non ne avevo idea.

Suoni

Traccia 67

a. fumetto
b. profilo
c. svolta
d. rivista
e. visionario
f. filastrocca
g. foglio
h. vignetta
i. sfondo
l. sfocato

Traccia 68

a. Una graphic novel si può definire un romanzo illustrato, in cui la storia è raccontata attraverso i disegni.
b. Questo fumettista ha uno stile inconfondibile! E poi trovo che le sue tavole siano molto innovative, sia nella grafica che nello sviluppo della trama.
c. Giorgio Forattini è un grande vignettista di satira politica, da anni i suoi disegni appaiono su riviste e quotidiani a tiratura nazionale.
d. Questa commedia di Pirandello è un capolavoro! Secondo me è straordinario il modo in cui riesce a dare vita ai personaggi e a tracciarne il profilo con pochissime battute.
e. Sullo sfondo del quadro si vedono gli edifici della città, dipinti con colori vivaci e intensi.
f. Il metateatro analizza il conflitto tra verità e finzione, evidenziandone, però, anche i punti di contatto.

Al dente 4

CORSO D'ITALIANO
TRASCRIZIONI VIDEO

Video 1

Il progetto Unlearning

- Ieri mattina mia figlia ha disegnato un pollo con un sacco di gambe.
  Le ho contate: una, due, tre... quattro? Non so perché, ma quel disegno mi è rimasto in mente. Poi, al supermercato ho capito. Dove sono andati a finire i veri polli? In questa scatola di polistirolo e cellofan si racchiude una fattoria fatta di supermercati, filiere produttive, animali di plastica. Questo è il mio mondo, con tutte le sue abitudini che mi fanno sentire sicura. Ma sapete una cosa? Il pollo a quattro zampe mi ha illuminata. Ho detto a mio marito che sarebbe bello lasciare la nostra vita di città per essere ospitati da famiglie completamente diverse dalla nostra. Non ci resta che fare le valigie. Siamo pronti! Andiamo! Voglio raccontarvi la storia della mia famiglia. Alla scoperta di un mondo capovolto. Dove l'Uomo e la Natura, i loro tempi e le loro necessità sono al centro. La moneta del tutto sarà il baratto. Dal crowdfunding per finanziare il progetto allo scambio della nostra casa con altre famiglie. E mille altre cose che scopriremo insieme.
- Voglio un filmato con gli alberi.
- Come primo esperimento vediamo cosa succede in Inghilterra. Una musicista che vive in campagna con i suoi due figli. Ci sembra un buon inizio! Shauna viene a prenderci in stazione e ci porta nel suo cottage, in piena campagna. È una violinista folk e possiamo stare da lei, mangiare il cibo della sua campagna in cambio di qualche ora di lavoro.
  Shauna ospita continuamente viaggiatori e, grazie a questa formula, i suoi bambini sono in continuo contatto con persone da tutto il mondo.
- It's just sort of magical, really. See, they are at that age, they are 5 and 8, where they make very quick decisions about people. And they can make a really strong attachment, or they just go... not interested. They're meeting people inside their lives rather than just meeting them... you know, socially or at school or something else. They love sharing their space, they love sharing their ideas and their stuff. So, it's invaluable, really, for us as a family, it's a brilliant bouncing ball of energy. There's no real conscious decision about having the children here. I don't know if it's the best place for them to be, but they don't want to move. They don't tell me they want to move.
- Viaggeremo per il mondo e saremo ospiti di famiglie contadine, gruppi di artisti, fattorie ecosostenibili, esperienze di cohousing, progetti educativi. Cosa troveremo non lo so. Ma vi racconterò le gioie, le paure, gli errori e i cambiamenti che avverranno da questi confronti.
- Sono un contadino! Signori! Sono un contadino... tutti!
- Abbiamo bisogno del vostro aiuto! Prenotate la vostra copia di Unlearning o supportate il progetto. I finanziamenti ci servono per coprire le spese di viaggio. Il nostro lavoro di ricerca, regia, montaggio è un baratto con la vostra fiducia.
- Aiutaci a fermare il pollo a quattro zampe!
- Brava!

Video 2

Incontro con la poesia

- Bentornati a Incontro con la poesia. Nell'appuntamento di oggi parliamo della poesia visiva e siamo nello studio dell'artista Elisa Petrone. Elisa, che cos'è la poesia visiva?
- Guarda, come ogni altra poesia nasce da un'emozione, un sentimento, la necessità di comunicare un messaggio. Però, nel caso della poesia visiva, quello che cambia è il mezzo di espressione. Si utilizza sia il potere del testo scritto che anche la comunicatività dell'immagine per, appunto, enfatizzare il messaggio che si vuol trasmettere.
- E come possiamo sfruttare testi e immagini insieme? Ci fai qualche esempio pratico?
- Certo! Guarda, per esempio questa poesia. Appunto, l'idea qui è di trasmettere la necessità dell'uomo di viaggiare nello spazio, di esplorare. Come puoi vedere c'è, appunto, l'immagine della Terra, del nostro pianeta, del razzo e poi della luna. Per cui il testo già ci trasmette il significato della poesia.
- E hai qualche altro esempio da farci vedere?
- Sì, certo! In questo caso, guarda, le parole sono disposte in modo da creare il contorno della figura. Ehm... appunto, la poesia parla delle sensazioni che può evocare il canto di un uccellino. E quindi coinvolge anche il senso della vista.
- È molto bella, ma questa qua?
- Ah questa è una composizione, appunto, che ci fa riflettere sulla forma delle lettere stesse e l'immagine. Per cui vedi come le lettere, qua, si

trasformano diventano gli zoccoli del cavallo, la lunga coda, la criniera in movimento.

- Non so se è più una poesia da guardare o un quadro da leggere, però è di grandissimo impatto. Ma... quando è nata la poesia visiva?
  - In realtà è antichissima. Guarda, per esempio, questa è una delle prime. Si chiama *Poesia-Uovo* ed è del poeta Simmia, un poeta greco del IV secolo avanti Cristo. All'epoca si chiamava *Calligramma*, ossia appunto bella scrittura, che fu imitata molto anche dai poeti latini.
- Però questa forma d'arte è stata rilanciata solo recentemente...
  - Diciamo abbastanza recentemente, perché nel 1918 il poeta francese Guillame Apollinaire pubblicò, appunto, un libro di poesie intitolato *Calligrammi*. Nel quale presentava varie poesie visive. Ecco, per esempio, questa rappresenta una persona: si vede la forma del collo...parla appunto dell'ovale del viso. Ecco, tutta la disposizione delle parole traccia il profilo fisico di questa persona. In questa poesia c'è la Tour Eiffel che guarda e saluta i francesi, quindi le parole stesse sono la voce dell'oggetto rappresentato. Ehm... In questo caso, invece, la sagoma del gatto contiene un sacco di proverbi sui gatti stessi. Per cui la forza di questi componenti è la semplicità, ma al tempo stesso la capacità di evocare sensazioni.
- E... in Italia?
  - In Italia hanno aperto la strada i Futuristi, con, per esempio, Marinetti. *Parole in libertà*, si chiamava la sua opera. Ecco qua vuoi, puoi vedere un esempio.
- Sì...
  - E anche Severini che ha incominciato ad inserire nei suoi quadri delle parole scritte, che sono soprattutto delle onomatopee, appunto, riproducono dei rumori. Poi, verso la fine degli anni 50 abbiamo anche il gruppo di poeti visivi di Firenze, come per esempio, ecco, Ketty La Rocca. Ti faccio vedere il sito. Che ha unito poesia e fotografia.
- Sì, vedo, sì sì.
  - Come in queste opere in cui...
- Interessante!
  - ... la foto può essere, appunto, un punto di partenza e anche base della poesia stessa.
  - Ma ha anche esplorato, per la prima volta, le possibilità visive del collage. Sempre nello stesso gruppo, c'è anche Lucia Marcucci e Lamberto Pignotti.
- Ah, sì! Sì, sì...
  - Ed infine, arriviamo alle sperimentazioni di Luigi Tola e Carlo Belloli. Direi che è un genere molto praticato e diffuso in questo momento.
- Perché questo revival della poesia visiva?
  - Perché esprime un messaggio immediato, appunto. Le parole e le immagini arrivano contemporaneamente. Mi sembra anche una cosa molto adatta alla società di oggi dove, appunto, c'è tanta pubblicità e televisione. Siamo abituati a questo tipo di espressione.
- Ma come, come, si scrive una poesia visiva? Ci sono delle tecniche specifiche?
  - Mah, non parlerei proprio di tecniche, perché si tratta comunque di una forma di espressione molto libera. Io, nel mio caso, per esempio, uso molto la scrittura a mano perché si avvicina di più al mio modo di creare, però ci sono artisti e poeti che preferiscono creare con il collage, caratteri stampa o utilizzando anche il computer. Altri, invece, che preferiscono anche combinare tracce sonore in modo da, appunto, coinvolgere più sensi.
- Nella pratica che cosa si fa?
  - Ma... ogni artista procede a suo modo e ha le proprie tecniche. Io trovo molto utile prima fare una lista delle parole o una serie di disegni che si collegano per creare il messaggio che, appunto, io voglio comunicare e poi cerco di integrarli sul foglio.
    Ecco, per esempio, ti posso far vedere una cosa sulla quale sto lavorando in questo momento. Sono partita da una riflessione sul potere di vari tipi di linguaggio, della parola. Su come ci si permette di comunicare tra di noi, ma anche di creare delle barriere. Ed è così che ho pensato ad un'immagine rappresentativa, come può essere quella della chiave.
- Sì, certo... è un oggetto che ci permette di aprire delle porte e chiuderne delle altre.
  - Certo, ma bisogna sempre utilizzare quella giusta, no?
- Beh, è vero! Quindi, speriamo di aver trovato la chiave giusta per stimolare la curiosità dei nostri lettori. Grazie Elisa per averci aperto questa porta nel magico mondo della poesia visiva.
  - Grazie a voi per invitarmi.

Video 3

Al MAXXI di Roma

Ciao a tutti! Benvenuti ad un nuovo video alla scoperta degli edifici più belli e rappresentativi dell'architettura contemporanea.

Oggi mi trovo a Roma, e voglio farvi scoprire uno splendido museo progettato dalla regina

indiscussa dell'architettura contemporanea.
Oggi scoprirete il MAXXI di Zaha Hadid. Questo museo nasce al posto dell'ex caserma Montello, una fabbrica di mezzi militari, in disuso da molti anni. Nel 1998 il Ministero dei Beni Culturali decise di acquisire quest'area, in quanto era molto strategica perché posizionata al centro della città, e di riconvertirla al primo museo di arte ed architettura del XXI secolo.
Sapete, io sono veramente affascinata da questo edificio, per due motivi. Il primo è il modo in cui Zaha Hadid ha risolto un problema molto forte e cioè la estrema complessità del sito di progetto.
Se guardiamo, infatti, dall'alto tutta quest'area, possiamo vedere che ci sono moltissime direttrici, ossia tutti quegli allineamenti che sono dati dalla direzione delle strade e dagli edifici esistenti.
Questo rendeva il progetto molto complicato perché, quando si progetta all'interno di un contesto urbano esistente, ci sono tutta una serie di percorsi ed equilibri già consolidati da anni e decidere quindi di privilegiare una direzione rispetto ad un'altra, può essere una scelta progettuale veramente molto forte.
La soluzione di Zaha Hadid è stata quella di riprendere l'idea di movimento che le arrivava direttamente dalla zona circostante.
Quindi, lei che cosa ha fatto? Ha ripreso tutti questi allineamenti e queste direttrici e ne ha progettato un museo con volumi allungati e curvilinei. Vedete, questi volumi si incrociano tra loro continuamente e a diverse quote, esattamente come fanno i flussi delle strade circostanti. Lo spazio interno che si crea di conseguenza non è un museo con una serie di sale chiuse, ma piuttosto con delle gallerie che si susseguono e che danno al visitatore l'idea di non trovarsi mai nello stesso punto.
Il secondo aspetto che mi affascina tantissimo è che all'interno c'è un continuo alternarsi di ambienti dove l'architettura è fortemente protagonista, ed ambienti dove invece questa è mantenuta un po' più sottotono... con un tono un po' più neutro, proprio perché vuole dare maggior risalto all'esposizione. Vedete, ad esempio negli spazi come la hall di ingresso, dove avviene tutto l'incrocio dei percorsi e non c'è invece un'esposizione, queste scale nere diventano l'elemento principale. Non solo per il loro colore, che si distacca rispetto ai colori neutri, ma anche perché sono quasi sospese, quindi, quasi fluttuano nel vuoto, all'interno di questo spazio, con questa altezza vertiginosa.
Nelle gallerie, invece, l'architettura si mette al servizio dell'esposizione. Intanto, perché i toni sono mantenuti un po' più neutri, e poi perché le pareti sono mobili, quindi sono in cartongesso e scorrono su dei binari, proprio per avere uno spazio versatile che si adegua continuamente all'esposizione che ospita.
Nelle gallerie, la copertura è un concentrato di tecnologia, perché contiene tutta la parte di controllo della luce, che in un museo è l'aspetto fondamentale. Vedete, tutti quei brise-soleil sotto i lucernari in vetro, permettono di controllare costantemente la direzione della luce, proprio per non compromettere l'illuminazione delle opere esposte.
Il video di oggi termina qui. Abbiamo scoperto un museo super-contemporaneo che, secondo me, si inserisce perfettamente, anzi valorizza, il contesto in cui si trova.

Se questo video vi è piaciuto potete lasciare un "mi piace" o condividerlo nei vostri profili social.
Se invece volete scoprire altri video, potete iscrivervi al mio canale YouTube "Video Architettura Contemporanea", o lasciare un "mi piace" alla pagina Facebook "Video Architettura Contemporanea".

Alla prossima, ciao!

Video 4

Basta stereotipi!

- Non è solo la società a considerare le donne come oggetti, sono loro stesse che imparano a vedersi in questo modo. L'enfasi attribuita al corpo e alla bellezza attraverso la pubblicità e la televisione crea e incoraggia stereotipi e modelli discriminanti.
  L'identità femminile non deve essere incatenata a questa visione limitante e superficiale. Occorre aumentare la consapevolezza sulle responsabilità sociali della narrazione mediatica della donna.
  - Agli uomini si richiede forza e autorità, associate a un'idea di dominazione sugli altri. L'uomo deve essere il seduttore, il capo, colui che non ha mai momenti di debolezza.
    Bisogna ridefinire questa idea: la forza intesa non come potere su gli altri ma come strumento per lottare contro l'ingiustizia.
- Stiamo creando le generazioni del futuro e vogliamo liberarle da immagini distorte e dall'aspirazione a modelli non reali.
  - È ora di riscrivere la storia, cancellare gli stereotipi, rendere la società più inclusiva per tutti.

Video 5

Il sensitivo

- Questa settimana hai preso un treno.
- ○ Sì...
- E poi hai preso un taxi...
- ○ Ah...
- ... e lo hai pagato 20 euro.
- ○ Mah...
- Vivi in affitto. Paghi 500 euro al mese. Ma stai cercando una casa con giardino in periferia.
- ■ Ma...
- La tua vita amorosa è un po' complicata... è difficile, vero, lasciarsi alle spalle il passato?
- ▲ Sei abbonata a un giornale in inglese e a uno in italiano e li leggi quando prendi il caffè.
- Come fai?!
- Ieri, hai litigato con la tua migliore amica. Ha i capelli rossi.
- ○ Esatto!
- E si chiama... Camilla.
- Sento che... hai avuto un incidente. Ti fa ancora male la spalla?
- Sei stato in vacanza in Sardegna...
- ○ Sì...
- E la casa che hai affittato... non ti è piaciuta molto.
- Eh, in effetti...
- La tua carta di credito è nera. E le ultime cifre sono: 481.

Video 6

Sfide del futuro

Tutti gli studi e le previsioni sul futuro dell'umanità dipingono lo stesso scenario.

Nei prossimi anni ci servirà più cibo, più acqua, più energia. Per una popolazione mondiale di nove miliardi di persone concentrate al 70% nelle aree urbane. E allora le città dovranno diventare intelligenti. Sì, intelligenti! Questo significa smart city: città intelligente. Una città è intelligente solo perché è tecnologica? Basta uno smartphone, un navigatore o un'antennina sul lampione?

La tecnologia è efficiente solo se chi la usa è in grado di cogliere le sue opportunità. I cittadini, gli abitanti di queste nuove città, e gli amministratori dovranno mobilitare risorse ed energie per migliorare la cura dell'ambiente, la gestione della mobilità, la sicurezza, la salute e l'integrazione. L'aspetto sociale è la vera scommessa delle smart city.

Nuovi stili di vita, consapevolezza, sostenibilità: cresceranno solo se investiremo sull'educazione. Se sapremo comunicare con chiarezza che i comportamenti, innanzitutto, potranno rendere vivibile il futuro, oppure no.

I cittadini sapranno essere protagonisti?

Video 7

Vita da star!

Come ogni mattina, al suono della sveglia... Sara si gira dall'altra parte. Ma solo per qualche secondo...

Ma alla fine... È l'ora: uno sbadiglio e... si alza. C'est la vie!

Ok, una bella doccia fresca e sei pronta per vestirti. Ma cosa mettersi?!

I jeans, il top bordeaux? Ma no, la gonna plissé! E qualcosa con i volant? Perché poi ci sono le scarpe... décolleté, o magari le sneakers, look totalmente differenti!

Sempre una lotta per la mise ... ma sai che?! Giusto per non sbagliare: un bel top nero e la gonna plissé.

E ora finalmente la colazione. Ecco, corn flakes al cioccolato che si fa prima. Stamani niente toast, è tardi! Beh, e poi non può mancare il caffè. Della moka, ovviamente. Magari con lo zucchero è meglio.

E in frigo cosa c'è? Marmellata... ammuffita! Che schifo! E lo yogurt... scaduto, figurati! Pazienza, se ti viene fame prenderai una brioche al bar.

Dai, sbrigati, devi uscire! Borsa... smartphone... fard, pennello... perché no, dai, portali.

La macchina... ma no, la macchina lasciala in garage, è una giornata così bella!

Bene, usciamo!

Aspettate. Uno... due... tre... Ed ecco che torna per il badge.

Ed ecco Sara al lavoro: e-mail, report... le news e tra una telefonata e l'altra una partita a scacchi... Forse vi sembra un po' annoiata... è perché lei preferirebbe coltivare i suoi hobby, quello della recitazione, soprattutto.

Invece che in questo noioso lavoro full time in banca, lei si vedrebbe bene nel cast di un grande kolossal di stile hollywoodiano, di cui è grande fan.

Finalmente le sei!

E ora con nonchalance, un po' di stretching e poi... via!

Sara va al suo bar preferito, dove è habitué. Ecco, c'è Davide! E wow anche dei bellissimi cocktail! Altro che birra! Questo è un bell'Espresso Martini! Oggi è il compleanno di Davide e Sara gli ha comprato un piccolo regalo: un papillon trovato in un negozietto vintage del centro. Chissà se è il suo stile... Ad ogni modo è il momento per un bel brindisi!

La serata passa allegramente tra scherzi e risate ma... Cosa dice questo dépliant?!

Stanno cercando attori per uno stage nel mondo del cinema! Questa è la tua chance! Addio noiosa routine, presto diventerai una star!

Video 8

Identità migranti

- **Nome**
  - Piotr
  - Sara
- **Nazionalità**
  - Polacca
  - Italiana
- **Età**
  - 26
  - 29
- **Da quanto tempo vivi all'estero?**
  - 7 anni
  - 5 anni
- **Dove vivi?**
  - Adesso, a Pisa. Ma prima di trasferirmi in Italia ho vissuto 4 anni in Scozia.
  - Vivo a Barcellona, in Spagna e prima ho fatto una tappa in Germania.
- **Di cosa ti occupi?**
  - Fotografia e promozione dei prodotti tipici toscani all'estero.
  - Edizione di narrativa e traduzione.
- **Perché hai deciso di trasferirti all'estero?**
  - Per studiare fotografia. Potevo farlo anche in Polonia, ma mi stava un po' stretta: volevo iniziare in un posto nuovo, dove tutto è possibile, dove potevo essere me stesso.
  - Per uscire dalla mia zona di comfort, per ampliare i miei orizzonti e mettermi alla prova.
- **I primi tre aggettivi che ti vengono in mente per descrivere il tuo Paese di adozione.**
  - Orgoglioso, lento e appassionato.
  - Esuberante, edonista e lagnoso.
- **L'abitudine o il modo di fare a cui è stato più difficile adattarsi.**
  - Eh, l'abitudine degli italiani di guardare indietro, guardare al passato. Sono molto nostalgici... Io sono completamente l'opposto! Credo nell'azione, nel futuro e nel presente. Credo anche che guardare indietro ti fa perdere molte occasioni. Per questo motivo cerco di essere d'esempio per far capire a i miei colleghi che anche oggigiorno qui in Italia ci sono tante cose bellissime e tante cose che funzionano!
  - Ecco, così spiego la scelta dell'aggettivo lagnoso. La prima reazione degli spagnoli di fronte al cambiamento di solito è la diffidenza, si lamentano! Quindi quando, ad esempio, sul lavoro mi trovo con processi che obiettivamente non funzionano molto bene, di fronte alla possibilità di cambiare questo processo gli spagnoli sono piuttosto lenti. All'inizio questa attitudine mi dava piuttosto fastidio, però adesso me ne sono fatta una ragione...
- **Similitudini tra la cultura di origine e quella di adozione.**
  - La prima cosa che mi viene a mente è il valore forte della famiglia. La seconda è l'importanza dei pasti come momento d'incontro.
  - Ci sono molti tratti comuni tra queste culture, però le prime che mi vengono in mente sono l'importanza attribuita alla tradizione culinaria ed il piacere di vivere all'aperto. Nelle strade e nelle piazze spagnole succedono un sacco di cose interessanti.
- **Uno stereotipo sul Paese in cui vivi che ti senti in dovere di sfatare.**
  - L'idea che tutti gli italiani sono molto invadenti e rumorosi. La maggior parte sono molto cordiali e molto accoglienti. E poi l'Italia è un paese molto "lungo". Ehm... Ci sono moltissime differenze tra una regione e l'altra. Ehm... Non esiste un tipo di italiano, ne esistono milioni.
  - La siesta. Non è assolutamente vero che in Spagna la siesta è un'abitudine quotidiana. Anzi, sinceramente, dopo già diversi anni posso dire che non conosco nessuno che la faccia davvero.
- **Un episodio divertente di incomprensione culturale.**
  - Quando sono arrivato in Italia ero convinto che gli italiani mettessero il parmigiano su tutto. Allora una sera, quando siamo andati al ristorante... ho ordinato il pesce e ho deciso di mettere sopra il parmigiano. Non ti dico l'orrore sulle facce dei miei commensali!
  - Invitare i tuoi nuovi amici spagnoli a cena e proporre come orario le 20:30. Nel vortice di

ilarità che ho causato con questa proposta, mi è stato spiegato che in Spagna son si pranza prima delle 14:30 e soprattutto non si cena prima delle 22. E per me è stato un vero shock perché ovviamente ho dovuto abituare il mio organismo, il mio stomaco a questi nuovi orari. All'inizio avevo costantemente fame!

- **Dai un consiglio a chi si trasferisce all'estero.**
  - Partire con un obiettivo, lavorativo o personale. Per me è stato fondamentale partire con le idee molto chiare. Così, subito, dall'inizio potevo stabilire contatti interessanti. La mia prima avventura in Scozia è stata per lavoro, questa in toscana... per l'amore!
    - Partire con un bagaglio di pregiudizi e stereotipi, preconcetti il più leggero possibile. Perché arrivare con un foglio bianco ti dà lo spazio per poter analizzare, scoprire, studiare, e chissà magari anche capire lo "straniero".
- **È difficile essere stranieri nel tuo Paese di adozione?**
  - Ehm no, almeno in toscana no. Quando mi sono trasferito in Italia parlavo pochissimo italiano, ma tutte le persone si sono sempre molto impegnate a capirmi e ad aiutarmi. Ad integrarmi mi ha aiutato molto la mia passione per la Nazione italiana, per la cultura, e per la storia. Come vi ho detto prima, l'Italia è un Paese molto orgoglioso, e quindi le fa molto piacere quando le persone apprezzano la loro cultura e la storia.
    - Ehm.. no. La Spagna è un Paese piuttosto ospitale, però ho notato che questa risposta dipende molto dalla nazionalità dell'immigrato. Perché ci sono immigrati di serie A e immigrati di serie B. Gli immigrati... verso gli immigrati di serie A di solito c'è curiosità interesse e apertura, verso quelli di serie B spesso c'è diffidenza.
- **Cosa significa "integrazione"?**
  - Ehm, allora: arricchirsi, condividere, conoscere, ma non perdere mai la propria identità. Perché i tuoi punti di forza possono diventare molto utili per la società che ti accoglie.
    - Integrazione significa riuscire a guardare una cultura dall'interno. E... capirne gli usi e i costumi e adattarsi e scegliere quelli che ci piacciono e cercare di gestire quelli che, invece, ci piacciono meno.
- **Cosa significa essere cittadini europei?**
  - Significa sentirsi cittadini di un continente, non di una sola nazione. E significa che posso decidere di lavorare in qualsiasi Paese membro senza dovermi preoccupare di permessi, visti e complicazioni burocratiche.
    - Significa potersi muovere liberamente all'interno del nostro bellissimo, seppur complicato, continente! E significa anche capire che condividiamo un grande spazio con dei popoli che coabitano e si contaminano da secoli. Quindi un'italiana, che decide di andare in Germania sulle tracce della bisnonna tedesca, poi si trasferisce in Spagna e si innamora di un inglese. Questa è l'Europa!
- **A che punto siamo con la formazione dell'identità europea?**
  - Penso che il valore vero dell'identità europea sia ancora molto sottovalutato.
    La libera mobilità ha creato generazioni di persone molto consapevoli delle proprie capacità, molto indipendenti, flessibili e competenti. Chissà quanto ci metteranno i politici a capire che la costruzione dell'identità è la chiave per far amare l'Europa!
    - Siamo solo agli inizi. Credo che le istituzioni europee non abbiano ancora capito l'importanza che deve rivestire l'identità europea, che deve essere almeno uguale se non maggiore a quella degli accordi, degli scambi economici e commerciali. Quindi dovremmo partire dall'educazione. Dall'educazione, dall'infanzia. Quindi... chissà magari creare una nuova materia a scuola e chiamarla storia del cittadino europeo.
- **L'Europa in una parola.**
  - Esperienza
    - Casa.

Video 9

L'arte di Giacometti

Alberto Giacometti è scultore e pittore svizzero, noto per le sue sculture scarnificate e filiformi. Giacometti nasce il 10 ottobre 1901 a Stampa nel cantone svizzero dei Grigioni. Si avvicina all'arte in giovanissima età, seguendo l'esempio del padre Giovanni che è pittore.

Dopo l'École des beaux-arts a Ginevra, nel 1922, si trasferisce a Parigi dove segue i corsi di scultura di un allievo di Rodin. Qui ha modo di visitare spesso il Louvre e di conoscere da vicino il cubismo. Di questo periodo sono le sculture *Torso* e *Donna cucchiaio*. Quest'ultima si ispira alla scultura africana ed è una sintesi di linee curve e linee rette, che definiscono in modo essenziale una forma primitiva di donna.

Nel 1928 aderisce al surrealismo, suscitando l'ammirazione di Salvador Dalì con l'opera *Palla sospesa*. All'interno di una struttura di tubi di ferro, che ricorda una gabbia, una palla solcata da una fenditura è sospesa con una corda di violino al di sopra di una mezzaluna, sulla quale sembra scivolare. La scultura, al contempo simbolica e allusiva alla sfera sessuale, fa di Giacometti l'interprete ideale del surrealismo.
Tuttavia, l'artista, sempre più attratto dalla rappresentazione figurativa, si allontana gradualmente dai surrealisti che lo espellono dal loro movimento nel 1935. In seguito, Giacometti non espone per oltre dieci anni.
La svolta decisiva nella sua arte avviene nel 1947 con *Uomo che cammina*. La scultura, che si ispira all'opera di Rodin, perde l'aspetto atletico delle opere dello scultore francese per diventare gracile e scarnita. Si tratta di una figura solenne, alta e magra dotata di piedi enormi ancorati al suolo. Esprime la vulnerabilità e la sofferenza umana.
Il 1947 è anche l'anno di *Testa su stelo*, un volto distorto in una smorfia. E di un altro capolavoro, *Il naso*, in cui torna sul tema della gabbia che isola il corpo dallo spazio. In questo periodo nascono anche i busti-ritratto del fratello Diego, le lunghe figure filiformi di donna, *La mano*, ispirata al macabro ritrovamento di un braccio bruciato, e sculture di animali domestici. Sono forme fragili dai contorni frantumati, dove lo spazio avvolge e corrode le figure.
Nel 1948 è a New York per una personale alla galleria di Pierre Matisse. Nel 1950 è a Zurigo con la sua prima retrospettiva. Nel 1953 esordisce nella scenografia teatrale, disegnando l'unico sparuto albero della pièce *Aspettando Godot*, dell'amico Samuel Beckett.

Gicometti muore l'11 Gennaio 1966, a Coira, in Svizzera. Le sue sculture, al tempo stesso potenti e delicate, racchiudono qualcosa di inafferrabile, ma indiscutibilmente umano.

Al dente 4

CORSO D'ITALIANO
TRASCRIZIONI ESAMI UFFICIALI

CILS B2

Ascolto

Traccia 69

1.

- Marco, sai che ieri sera ho incontrato Chiara all'università? Non la vedevo da tantissimo tempo!
- Davvero? E come sta? Io pensavo che frequentasse un master in Inghilterra. Quindi si è trasferita in Italia?
- No, era qui in vacanza. L'ho trovata molto bene. Ha sempre tante cose da fare, ma mi è sembrata molto contenta.
- Mi fa piacere per lei. Sarebbe bello rivederla.

2.

- Scusi, potrebbe dirmi dove si terrà l'esame della professoressa Bianciardi?
- Certo. Deve sostenere l'esame di storia della filosofia moderna?
- Sì, ma non riesco a trovare l'aula dell'esame, non conosco bene questa sede.
- Allora, deve salire al secondo piano, girare a destra e percorrere tutto il corridoio fino all'aula 3.

3.

I corsi dell'istituto Romagnoli di Firenze possono essere sia a partecipazione gratuita che a pagamento. I corsi che fanno parte della formazione gratuita sono riservati ai disoccupati e ai giovani fino a 29 anni. L'offerta didattica è molto ampia, e alla fine di ogni corso l'istituto rilascerà ai partecipanti un attestato di presenza.

4.

Si chiama "Natura e storia" il nuovo concorso fotografico della città di Bari. L'evento nasce dalla volontà di promuovere il territorio cittadino e il suo patrimonio storico, paesaggistico e monumentale. Il tema di questa prima edizione sarà il mare, visto come paesaggio e luogo di scambio culturale.

5.

La settimana della moda di Milano sta per iniziare. Anche quest'anno ci saranno tantissimi eventi da non perdere, non solo per gli addetti ai lavori, come i giornalisti e i rappresentanti dell'alta moda, ma anche per i cittadini che vivono la Milano di tutti i giorni. Il pubblico potrà assistere a 64 sfilate di moda e 92 presentazioni di nuovi marchi e prodotti.

6.

Torna a Bologna *La giornata delle Start Up*, l'evento dedicato ai giovani imprenditori. Si tratta di un'occasione unica per mettere in mostra le proprie idee. Gli investitori partecipanti assisteranno alla presentazione delle 30 migliori proposte di quest'anno e potranno decidere durante gli incontri di dare fiducia ai giovani che entrano nel mercato del lavoro.

Traccia 70

Buongiorno a tutti, oggi a *Sentieri d'Italia* parleremo di un'importante innovazione che riguarda il fiume più grande d'Italia, il Fiume Po, che vivrà presto una nuova vita. Dopo 6 anni di lavori e 47 milioni di investimenti infatti, le navi potranno tornare ad attraversare il Grande Fiume, che non era più navigabile da molto tempo. Si tratta di un'opera di grande valore strategico per promuovere l'economia di tutte quelle città del nord Italia che sono attraversate dal Po. Grazie a questo intervento sarà inoltre possibile combattere l'inquinamento, poiché la possibilità di viaggiare per acqua ridurrà il numero delle automobili e dei camion che tutti i giorni percorrono le nostre strade. Pensate infatti che il 90% delle merci in Italia viaggia sulle strade, e poco meno del 10% viaggia sui treni. Proprio per questo anche la Commissione Europea ha partecipato al finanziamento dell'opera, perché tra i suoi obiettivi c'è quello di far crescere il trasporto sulle vie d'acqua per contrastare l'inquinamento.
Questa innovazione permetterà poi, con grande probabilità, lo sviluppo del turismo sostenibile. I ciclisti, infatti, potrebbero essere attratti dalle nuove piste ciclabili, mentre i turisti in generale potrebbero scegliere di visitare il fiume per seguire gli itinerari artistici e gastronomici che faranno parte del progetto.

PLIDA B2

Ascoltare

Traccia 71

1.

Quello che mi piace nella realizzazione delle serie televisive è la possibilità che si dà al pubblico di affezionarsi ai personaggi. Perché i personaggi ritornano nei vari episodi, con la loro personalità, le loro espressioni e con i loro modi fare, diventando assolutamente riconoscibili per il pubblico. A me questa sembra una grande novità che le serie tv offrono che è non è veramente possibile realizzare in un film destinato alla sala cinematografica.

2.

Non avevo mai girato una serie tv prima di iniziare con questa. Devo dire che per una regista abituato al cinema e al lungometraggio come me, si tratta di un'esperienza profondamente diversa. Si hanno a disposizione tempi completamente diversi, c'è la possibilità di andare in profondità nelle storie. Con la mia serie ho avuto la possibilità di creare una narrazione lunga, approfondita, dettagliata, di cui sono davvero soddisfatta... spero solo di non aver annoiato gli spettatori!

3.

Per quanto riguarda la qualità artistica penso che oggi non ci sia più differenza tra serie tv e cinema. Grandi registi e grandi attori accettano di partecipare alle serie televisive, spesso con ottimi risultati. Penso che di diverso ormai ci sia solo la fruizione dell'opera. Siamo abituati a vedere gli episodi della nostra serie preferita a casa nostra, sul divano, su uno schermo comunque più piccolo. Il fatto che le serie tv non siano pensate per la sala cinematografica crea ancora una grossa differenza.

4.

Certamente al giorno d'oggi esistono serie tv di grande livello artistico e culturale ma io non mi sento attratto da questa forma d'espressione. Penso che ci sia un numero esagerato di produzioni, e che siano poche le serie di qualità rispetto a un gran numero di produzioni scadenti e prive di originalità. Per me il cinema ha ancora un grande valore e una grande sfida, cioè quella di raccontare in due ore una vita, una storia, un periodo storico.

5.

Non credo che realizzerò un'altra serie tv. Questo è stato il mio primo e ultimo tentativo. Si tratta di un'operazione davvero molto complicata, e non nascondo di aver sottovalutato il lavoro da fare. Quando si girano gli episodi di una serie tv, bisogna pensare a un inizio e una fine per ognuno degli episodi, e quindi c'è bisogno di creare molte più storie. Non bisogna credere che si tratti semplicemente di girare un film più lungo, sono due mezzi completamente diversi.

Traccia 72

- Giovanni Piperno è economista e professore di politica agraria internazionale presso l'Università di Napoli. Parleremo oggi con lui del futuro dell'agricoltura. Che posto occupa la tecnologia nel futuro dell'agricoltura?
  - Beh, penso che la tecnologia avrà un ruolo di primaria importanza nel futuro. Questo non è certamente qualcosa di nuovo, poiché possiamo senz'altro affermare che il progresso tecnologico è da sempre al centro della storia dell'agricoltura. L'evoluzione ci aiuta a migliorare la produzione, a ridurre i tempi e a trovare nuovi metodi. È fondamentale però che il progresso sia legato alla sostenibilità ambientale. Lo sviluppo deve andare di pari passo con l'ecologia, con il rispetto per il pianeta che abitiamo.
- Qual è la situazione italiana dell'agricoltura oggi?
  - È una situazione un po' complessa. Da una parte ci sono i grandi investimenti che il governo e l'Unione Europea hanno previsto in questo settore, che stanno sicuramente funzionando. C'è anche un buon numero di start up italiane che trattano quest'argomento. Pensi che negli ultimi sette anni ne sono nate circa 60. Dall'altra parte, però, sappiamo che in Italia soltanto nell'1% della superficie coltivata si utilizzano le nuove tecnologie. C'è bisogno quindi di una spinta verso la modernità.
- Di che tipo di innovazioni parliamo quando ci riferiamo alle nuove tecnologie?
  - Beh, ci sono varie innovazioni possibili. Parliamo ad esempio di droni, oppure di sensori, ma anche di nuove applicazioni. L'agricoltura oggi è sempre più connessa... dobbiamo pensare alla connessione come a un concetto principale, dal 4G alla fibra veloce. La connessione poi dev'esserci anche tra i vari territori, per creare una vera "interconnessione" che faciliti il lavoro di tutti nelle varie fasi della produzione.
- In che modo la tecnologia può migliorare la qualità dei prodotti?
  - Diciamo che oggi non è più sufficiente che un prodotto sia buono, nel senso che non basta

più soltanto il gusto, ma ci sono altri fattori che bisogna considerare nella valutazione di un prodotto. La qualità infatti si valuta anche in base ad altri elementi, come la provenienza delle materie prime, la sicurezza alimentare, l'impatto ambientale che il prodotto causa, eccetera. In ognuno di questi campi le tecnologie digitali possono avere un ruolo di grande importanza.

CELI B2

Comprensione di testi orali

Traccia 73

- Con l'arrivo dell'estate ritornano le truffe online a danno dei clienti. Stiamo parlando di falsi appartamenti al mare, pubblicizzati su siti internet, che appena incassata la caparra spariscono nel nulla, senza poter essere più rintracciati. È successo anche a Bruno, un impiegato torinese di 63 anni che avrebbe voluto trascorrere le sue vacanze in uno splendido appartamento con vista mare sulla costa della Liguria, nella provincia di Imperia. Bruno ci racconta la sua esperienza:
  - Avevo consultato un sito internet per cercare un appartamento al mare da prendere in affitto per due settimane, sarei partito con mia moglie e i miei figli. In passato non ho mai utilizzato questo modo di prenotazione, ma pensavo che fosse qualcosa di sicuro. Dopo aver trovato la casa che volevamo, ho versato 405 euro di anticipo per finalizzare la prenotazione. Purtroppo una volta effettuato il bonifico, non ho più ritrovato il sito internet con l'annuncio e i falsi proprietari non mi hanno più risposto al telefono.
- Dopo aver ricevuto la caparra, infatti, i truffatori hanno eliminato il loro sito internet e interrotto ogni comunicazione telefonica e di posta elettronica con Bruno, senza lasciare traccia. Malgrado la loro discreta abilità, i truffatori sono adesso indagati per truffa aggravata, poiché la polizia è riuscita a risalire alle loro identità. Da qualche tempo quello delle case vacanze "fantasma" è un fenomeno in aumento. A volte però il prezzo esageratamente basso delle case proposte può farci intuire che non si tratta di vere abitazioni ma di una truffa organizzata.
  - Penso che la prossima volta affiderò a mio figlio queste operazioni, perché non sono un esperto del web. Sono contento che la polizia abbia identificato i delinquenti, e consiglio a tutti di utilizzare soltanto siti sicuri quando si tratta di dover pagare in rete.

Traccia 74

Secondo un recente studio, l'uso eccessivo dei telefoni cellulari potrebbe risultare estremamente dannoso per la salute. La continua esposizione alle radiazioni elettromagnetiche che i nostri smartphone emettono potrebbe causare gravi malattie e disturbi. Quando utilizziamo un dispositivo mobile dobbiamo infatti considerare il tasso di assorbimento di cui è capace il nostro organismo, ossia in quale misura e per quanto tempo possiamo esporci alle sue radiazioni. Questo tasso, una percentuale che è stata calcolata per tutti i dispositivi, dai computer ai modem, risulta essere più alta e pericolosa quando siamo a contatto con gli smartphone, a causa della stretta vicinanza tra i telefoni e il nostro corpo. Non conosciamo però gli effetti che l'esposizione alle radiazioni può provocare a lungo termine, né i tempi di esposizione corretti. Gli esperti raccomandano ad ogni modo un uso moderato e responsabile dei dispositivi elettronici, anche per evitare il rischio di dermatiti e allergie.

CERT.IT B2

Ascoltare

Traccia 75

- È di questi giorni l'apertura del museo dell'emigrazione italiana a Genova. Ne parliamo con Valentina Ippolito, giornalista e storica. Signora Ippolito, cosa ci può dire sul tema dell'esposizione e cosa ne pensa di questa iniziativa?
  - Credo che sia davvero una buona notizia quella della prossima apertura del museo dell'emigrazione italiana nella città di Genova. È importante che i giovani conoscano questa storia, perché troppo spesso ci si dimentica che l'emigrazione fa parte della storia di questo paese sin dalla sua nascita. E sono spesso i politici che vogliono dimenticarlo, ma questo è un altro discorso. Comunque la storia dell'emigrazione Italia, come dicevo, risale almeno al 1870, e mi riferisco a un fenomeno di massa, non a casi rari e isolati. A quell'epoca circa 300mila italiani all'anno emigravano verso altri paesi, e inoltre la popolazione italiana non arrivava a 30 milioni di abitanti, circa la metà di quella odierna. Le loro mete preferite erano gli Stati Uniti, l'Argentina e il Brasile al di fuori dell'Europa, mentre nel vecchio continente si emigrava soprattutto verso la Francia, la Germania e la Svizzera. Per quanto

riguarda i flussi migratori le cose sono cambiate continuamente, ci sono stati momenti in cui sono partiti più di 800mila italiani, come nel 1913, e altri periodi storici in cui l'emigrazione si è notevolmente ridotta, come durante il regime fascista oppure negli anni '70 del secolo passato. Dagli anni '80 in poi, in effetti, la tendenza si è invertita, e l'Italia è diventata, certo in maniera graduale, un paese d'arrivo più che di partenza. Le migrazioni saranno sempre un qualcosa di attuale, ma allo stesso tempo si tratta di un fenomeno antichissimo. Per questo penso che l'apertura di questo museo, che riguarda l'Italia nello specifico, sia un'ottima notizia. Sarà un modo utile e affascinante per conoscere una parte importante della storia del nostro paese e per vedere anche quale eredità hanno lasciato gli italiani nel mondo.

Traccia 76

Nasce a Torino la nuova scuola di alta gelateria italiana. Di che cosa si tratta? La scuola si rivolge ai gelatieri e a tutte quelle persone che vogliono cominciare questa professione. Il gelato, si sa, è un'istituzione in Italia. La massima importanza sarà data alla conoscenza delle materie prime e durante i corsi sarà possibile visitare i produttori e i trasformatori. Al di là delle visite, i corsi prevedono ovviamente una parte fondamentale dedicata alle tecniche proprie della gelateria. Ma non finisce qui, si approfondiranno anche gli aspetti legati al marketing e alla comunicazione d'impresa, elementi imprescindibili del nostro tempo. Le lezioni si terranno sia in italiano che in inglese, all'interno di un progetto che prevede il coinvolgimento di scuole ed enti di formazione. Allora gelatieri, cosa aspettate a iscrivervi?

Al dente 4

CORSO D'ITALIANO
TRASCRIZIONI ESERCIZI

Esercizi - unità 1

Traccia 77

1.

- Mah, guarda... io penso che sia molto rischioso... E poi, siamo sicuri che sia davvero necessario? Tutto sommato, se vuoi migliorarti, fare delle esperienze nuove... il tempo lo trovi.
- ○ Macché! Io sto parlando di un'esperienza di vita... magari abitare all'estero, conoscere realtà diverse, imparare cose completamente nuove... un periodo in cui ti dedichi completamente a te stesso, alla tua crescita personale... e anche professionale, perché no?
- È che un anno mi sembra un periodo di tempo molto lungo... Con il lavoro, come faresti? Potrebbero decidere di sostituirti, per esempio. E le relazioni personali?
- ○ Mah, sì, forse al ritorno le cose saranno diverse... ma non è detto che siano peggiori!

2.

- Allora, hai cominciato la settimana scorsa, no? Le prime impressioni?
- ○ Ah, guarda, sono molto entusiasta. Tutti sono stati molto accoglienti e gentili.
- Ma ti hanno già dato dei compiti?
- ○ Beh, diciamo che per il momento sto osservando e sto cercando di capire come funziona il lavoro. E anche così sto già imparando molte cose, il mio supervisore è una persona molto disponibile.
- Ma il lavoro è attinente a quello che hai studiato?
- ○ Sì, come no! E sicuramente fare questo periodo di pratica sarà utilissimo per il futuro. A dire la verità, io spero che quest'esperienza vada bene e che poi mi offrano un lavoro, in modo da inserirmi nella stessa azienda.

3.

- Senti... ma cosa bisogna fare per partecipare?
- ○ Beh, per prima cosa devi scegliere la tua area di competenza. In campo medico, per esempio, sono molto richiesti medici e infermieri. Ma anche altri profili professionali... interpreti, per esempio... agronomi, ingegneri, insegnanti. L'idea è che ciascuno mette a disposizione le sue competenze.
- E poi puoi richiedere di partecipare a un progetto specifico?
- ○ Certo. Ce ne sono di tantissimi tipi. Devi anche dare la disponibilità a partire per un certo periodo di tempo, naturalmente.
- E la tua esperienza com'è stata?
- ○ Beh, da un lato molto stancante, ma dall'altro... che soddisfazione! Hai la possibilità di fare qualcosa di concreto per la comunità. Ti fa sentire utile e più integrato nella società.

4.

- Secondo me è un po' frustrante: fare sempre le stesse cose, avere meno possibilità di crescita... si finisce per avere una mentalità un po' ristretta, no?
- ○ Mah, dipende da quale lavoro fai. E poi, se ti piace, qual è il problema?
- È proprio questo: il più delle volte ci si accontenta di un lavoro che non piace, semplicemente perché è stabile e dà una maggiore sicurezza economica...
- ○ Hai detto niente! Io sinceramente sono stufo di passare da un lavoro all'altro. Anche perché non c'è tutta questa dinamicità nel mondo del lavoro: spesso lasciato un impiego si fa molta fatica a trovarne un altro: questa non è dinamicità, è precarietà.

Comprensione orale

Traccia 78

- Bentornati, cari ascoltatori. Oggi parliamo di Mindfulness: cos'è e perché sono sempre di più coloro che vogliono imparare a praticarla nella propria vita? Cerchiamo di conoscere meglio questa particolare forma di meditazione il cui significato sarebbe "la pratica del prestare attenzione". Oggi è qui con noi Caterina, che ci racconterà la sua esperienza con la Mindfulness. Caterina, in che modo hai cominciato?
- ○ Beh, circa 13 anni fa mi trovavo in un periodo molto difficile della mia vita. Ero stanca, stressata, triste... e questo si rifletteva sul lavoro e sui rapporti personali. Allo stesso tempo, sentivo l'esigenza di qualcosa di nuovo, anche se non riuscivo a capire bene cosa. Ho letto su Internet della Mindfulness, che all'epoca era poco conosciuta, e ho deciso di provare andando in ritiro in una località dell'Appenino tosco-emiliano.
- E in cosa consisteva il ritiro?
- ○ Non si poteva comunicare con l'esterno e abbiamo dovuto letteralmente consegnare cellulari e altri oggetti tecnologici. Ci svegliavamo

molto presto la mattina e andavamo tutti nella sala della meditazione, dove ci veniva chiesto semplicemente di "respirare e osservare". Era così ogni giorno. Inizialmente non capivo proprio a cosa servisse tutto ciò ed ero un po' scettica, ma dopo qualche giorno ho iniziato ad essere più sensibile verso ciò che mi circondava: sentivo i cambiamenti di temperatura, gli odori, i profumi...

- E questo a cosa era dovuto?
  - In pratica, con gli esercizi di respirazione e osservazione ci hanno guidato a percepire sempre meglio il nostro corpo, e quindi anche gli stimoli esterni. Non avevo mai provato una sensazione simile, era come se la mia mente si fosse aperta a un altro mondo.
- È stato impegnativo raggiungere questi risultati?
  - All'inizio è stato più che altro strano starmene lì ferma a guardare un oggetto o ad ascoltare i suoni intorno a me. Ma in realtà lo trovo più facile della meditazione tradizionale, sai, quella in cui ti chiedono di svuotare la testa da ogni pensiero... Con la Mindfulness devi concentrarti su cose concrete: colori, rumori, sapori... lo trovo più facile e naturale.
- E quando sei uscita dal ritiro come ti sei sentita?
  - Dopo soli dieci giorni, il mondo era cambiato! Ho dovuto riabituarmi a tutto perché percepivo più intensamente ogni cosa. Mi sentivo anche molto consapevole, del mio corpo, della mia mente e di quello che accadeva intorno a me. Ed era cambiato anche il modo in cui mi approcciavo alle persone: più paziente ed empatico.
- La tua esperienza risale ad alcuni anni fa. Ora pratichi ancora la Mindfulness?
  - Tutti i giorni. Una volta acquisite le tecniche chiave, si tratta di una pratica molto facile da eseguire a casa. Non c'è bisogno di fare lunghe sessioni, né di frequentare un corso. Per questo si può inserire facilmente nella routine quotidiana.
- Grazie mille, Caterina. Il tuo racconto ci ha molto incuriositi e quindi adesso vorremmo approfondirlo. Infatti la nostra prossima ospite è un'insegnante di Mindfulness, a cui chiederemo qualche consiglio pratico. Rimanete con noi.

Esercizi - unità 2

Traccia 79

1.
Va bene esprimere il proprio punto di vista, ma a me questo tweet sembra un po' aggressivo più che dire la sua, l'autore sta cercando lo scontro.

2.
È uno spot che utilizza immagini violente e un linguaggio volgare. Fa veramente impressione.

3.
Ma sì, è chiaro che con questo titolo l'autore voleva essere un po' ironico e provocare una reazione nei lettori.

4.
Il libro è scritto davvero bene: personaggi ben delineati, la storia è emozionante non riesco a smettere di leggerlo!

5.
Prova a leggere questa poesia: arriva dritta al cuore, è davvero commovente.

Comprensione orale

Traccia 80

Buon pomeriggio agli ascoltatori, oggi parliamo della serie televisiva italiana del momento, *Gomorra*. Come alcuni di voi sapranno, tre procuratori antimafia si sono scagliati contro la serie definendola diseducativa ed accusando la produzione della fiction di umanizzare troppo i boss, generando empatia e rischio di emulazione nei telespettatori. Sicuramente in questo bisogna dare ragione ai magistrati, ma noi oggi vorremmo comunque spezzare una lancia a favore di *Gomorra*, elencandovi 4 buoni motivi per guardarlo.
In primo luogo, elemento non da poco, i cattivi in *Gomorra* non vincono mai. Ogni volta che commettono un crimine, vengono ripagati con il carcere, la morte, la perdita di parenti o amici. Quindi, anche se è facile empatizzare con i "cattivi", alla fine non sono loro ad avere la meglio.
Seconda motivazione: i protagonisti della serie sono davvero criminali spietati e cinici, che se la prendono con i deboli e gli innocenti. La loro brutalità viene continuamente sottolineata. Il punto di domanda è: sarà il pubblico in grado di vederli per quello che sono, senza scambiarli per personaggi romantici e folkloristici?
Inoltre, gli sceneggiatori costruiscono le scene rifacendosi direttamente a fatti di cronaca e agli atti dei processi. Molte vicende raccontate nella fiction, infatti, anche se romanzate e semplificate, corrispondono a fatti reali, e mostrarle in una serie TV di successo ha sicuramente più risonanza rispetto agli articoli giornalistici che in pochi leggono.
Infine, non si può negare che *Gomorra* sia un prodotto televisivo di ottima qualità. I giornali

americani, abituati a serie di alto livello, hanno scritto recensioni ricche di apprezzamenti per la trama, il taglio cinematografico delle scene e l'ottima recitazione degli attori.
Sicuramente quindi *Gomorra* ha alzato gli standard della fiction italiana nel mondo.
Concludendo, siamo d'accordo con i magistrati sul fatto che non vada bene empatizzare con dei criminali senza scrupoli, ma se si mantiene una certa oggettività e una mente distaccata, *Gomorra* può mostrare una visione della criminalità organizzata italiana altrimenti difficile da conoscere.

Esercizi - unità 3

Traccia 81

1.
Io questa cosa non la capisco! L'aborto è un diritto garantito dalla legge e un servizio offerto dalla sanità pubblica. Se un medico ha opinioni contrarie dovrebbe semplicemente cambiare lavoro.

2.
L'idea di base mi pare giusta: garantire una presenza di genere equilibrata, garantendo alle donne la possibilità di accedere a diversi posti di lavoro. Nella pratica, però, non so quanto questa legge abbia funzionato.

3.
D'accordo, con le nuove leggi sono stati fatti dei passi in avanti. Ma in realtà queste coppie devono attraversare un lungo iter burocratico, e la legge non le tutela esattamente come quelle sposate.

4.
Trovo giusto e civile che esista una legge che consente di ricorrere a questa pratica. Tuttavia credo che prima di arrivare a questo proverei altre strade. L'adozione, ad esempio.

5.
Sì, è vero, c'è una legge che lo prevede. Ma in teoria! Nella pratica, se i due coniugi non sono d'accordo, il procedimento può essere ugualmente molto lungo, soprattutto per determinare eventuali assegni e contributi. Insomma, rispetto a prima è cambiato poco o niente.

Comprensione orale

Traccia 82

- Oggi abbiamo in studio Marco Novello autore del blog "Viaggiando" che vogliamo intervistare a proposito del tema delle sagre paesane per confrontarci sul senso che queste manifestazioni locali ancora rappresentano. Marco, che cos'è la sagra?
  - Mah, in origine era una festa religiosa in occasione della consacrazione di una chiesa o di un'immagine sacra. In seguito, questa parola è diventata di uso comune, ha perso ogni valenza religiosa, e oggi si usa per definire una festa di rione o di paese dedicata ai prodotti locali.
  E qui mi soffermo sul significato di "locale", che è molto diverso da "tipico". "Locale" significa che c'è una stretta connessione tra un prodotto e un territorio e quindi coinvolge caratteristiche proprie di quella specifica zona, che è quello che si dovrebbe trovare in una sagra. "Tipico" è molto più generico. Ad esempio nel Cilento, che è una zona della Campania, in una sagra ho trovato in vendita il torrone di Avellino, che è certamente un prodotto tipico di una città, ma non di quella zona.
- E oggi come sono le sagre?
  - Adesso sono dei luoghi dove ci si abbuffa di cibo che spesso è di scarsa qualità, non ha legame col territorio ed è un modo per fare soldi, per guadagnare. Vengono spacciate per locali carni e pasta comprate nei comuni negozi, e spesso cucinate male. Questo non accade per tutte le sagre, per la maggior parte sì.
- Nella mia zona ci sono molte sagre, una diversa ogni fine settimana. Cosa ne pensi?
  - Beh, sembra che in alcune zone la sagra da evento eccezionale sia diventata la normalità. Oltretutto spesso si organizzano sagre che non rispettano affatto la stagionalità dei prodotti: una sagra del fungo porcino a giugno, ad esempio, non ha assolutamente senso, perché si tratta di un prodotto autunnale. Questo, secondo me stravolge il senso della sagra ed è la dimostrazione che molti di questi sono eventi organizzati per far soldi.
- E i prezzi?
  - Allora, di solito non sono alti, ma a volte si tratta di vere e proprie speculazioni. All'ultima sagra del porcello, ad esempio, mezzo stinco di maiale con quattro patate mi è costato ben 12 euro e non era neppure buono! Insomma, ultimamente sto trovando davvero poca autenticità e genuinità dei prodotti.
- È un quadro abbastanza deprimente...
  - Guarda, di sagre autentiche e con buoni prodotti per fortuna ce ne sono ancora, bisogna informarsi un po' sul territorio e verificare che i prodotti offerti siano davvero locali e di stagione.

In generale, diffidate delle sagre che durano troppo a lungo o che offrono una vastissima gamma di prodotti: di solito un territorio produce due o tre eccellenze, non di più

Esercizi - unità 4

Traccia 83

- Diamo il benvenuto a Carla La Rosa, docente universitaria, esperta di letteratura di genere nonché autrice di numerosi libri sulle donne e sul sessismo.
  Crede che oggi sia ancora molto presente la discriminazione nei confronti del genere femminile?
- ○ Beh, la risposta è sotto gli occhi di tutti, basta accendere la televisione o navigare in rete. I segni principali sono le immagini volgari e ammiccanti a cui siamo ormai abituati, ma anche il linguaggio utilizzato: violenza verbale, frasi di insulto... e poi tutto è reso ancora più offensivo da inviti come "fatti una risata", "non essere pesante", "era solo una battuta". Bisogna capire che le parole sono importanti quanto i fatti: il linguaggio che usiamo finisce per influenzare il nostro pensiero e le nostre azioni.
- Dunque i mezzi di comunicazione creano sessismo?
- ○ Sono dell'opinione che la discriminazione di genere non sia nata con la televisione né con internet, è qualcosa di molto più antico e radicato nelle nostre culture. I mezzi di comunicazione riflettono e amplificano il problema, questo sì. Contribuiscono a rinforzare e diffondere un'immagine falsata della realtà, proponendo canoni di bellezza irraggiungibili, ma anche una divisione di ruoli tra uomo e donna che ai nostri giorni è del tutto sorpassata e inaccettabile.
- Ci faccia qualche esempio.
- ○ Pensate ai modelli di donna che propongono le pubblicità, sono sostanzialmente due: la donna che punta sulla bellezza: è sexy, vestita in modo vistoso, sempre giovane, attira gli sguardi degli uomini. E poi c'è la donna che si occupa della casa, dell'educazione dei figli e dell'alimentazione. Come se questi potessero essere gli due unici ruoli di una donna. E guardi che vale anche per gli uomini: devono essere attraenti, di successo, ricchi, guidare un'auto potente e avere un lavoro importante. Queste sono visioni restrittive per entrambi i sessi.
- Quali sono i rischi di un simile modo di pensare?
- ○ La discriminazione, e di conseguenza il disprezzo, la rabbia e la violenza, verso chiunque non rientri nel modello comunemente accettato. E, in ultima analisi, l'impossibilità, per ciascuno, di realizzarsi pienamente come individuo.
- Ritornando alla discriminazione femminile, crede che le donne abbiano una responsabilità in questo?
- ○ In parte. Molte sono così abituate a questo modo di fare e pensare che non riconoscono il problema e non agiscono per cambiare le cose. Altre desiderano l'approvazione della società, e quando fanno scelte fuori dagli schemi si sentono colpevoli e diverse. Credo che vada fatto un grande lavoro sull'autostima. Le donne devono capire che non si possono cambiare le cose ricercando continuamente il consenso della società e quindi senza fare scelte impopolari.

Comprensione orale

Traccia 84

- Bentornati al nostro dibattito sulla questione dei diritti animali. Abbiamo sentito le istanze degli animalisti e alcune opinioni contrarie. Adesso però, prima di continuare, vorremmo ripercorrere le tappe di questo problema e capire quale sia l'attuale situazione. Lo facciamo con il giurista Valerio Martelli. Dottor Martelli, come nasce l'interesse per la questione?
- ○ Nasce dalla presa di coscienza dell'uomo che gli animali non sono solo fonte di nutrimento e servizi, ma esseri viventi in grado di sentire e soffrire, dunque meritevoli di tutela. Non è affatto una problematica nuova: una delle prime leggi in difesa degli animali, che vieta ogni forma di tirannia e crudeltà verso gli animali domestici, è del 1641.
- Ma la Dichiarazione universale dei diritti dell'animale è del 1978.
- ○ Esatto. Nel XX secolo il dibattito si è ampliato e ha coinvolto scienziati, umanisti, sociologi e politici. Questo perché si tratta di un tema che ha molti risvolti economici, scientifici e filosofici. Non si tratta soltanto di provare compassione per un animale maltrattato, ma di interrogarsi sul significato della vita e sul rapporto dell'Uomo con gli altri esseri viventi.
- La Dichiarazione universale dei diritti dell'animale ha cambiato le cose?
- ○ Si tratta di una dichiarazione di intenti che non ha nessun valore legislativo. Però ha messo in moto un percorso culturale che ha portato a leggi concrete nei vari Paesi. Va detto che queste leggi non sono le stesse in ogni parte del mondo, per cui la tutela degli animali non

è omogenea. L'Unione europea ha una serie di leggi in merito, ma gli stati membri sono liberi di applicarle diversamente. Ad esempio, la corrida, considerata da molti una pratica crudele, è perfettamente legale in Spagna.

- Quali sono i principali ostacoli nella tutela dei diritti degli animali?

○ Ci sono molte pressioni economiche e scientifiche. Ad esempio in tema di sperimentazione medica. Qui spesso entra in campo un'altra forza, la mobilitazione dal basso: c'è un sentimento di compassione verso gli animali sempre più diffuso nella popolazione, che organizzandosi a volte riesce a ottenere dei cambiamenti, è il caso della sperimentazione di cosmetici sugli animali, proibita dal Parlamento europeo grazie alle pressioni dell'opinione pubblica.

- Grazie dottor Martelli, adesso abbiamo un quadro più completo. Commentiamolo con Lucia Caso, portavoce delle associazioni animaliste italiane.

Esercizi - unità 5

Traccia 85

a.

Io credo che Internet sia la più grande invenzione dei nostri tempi. Con una rapidità sbalorditiva puoi sapere che cosa succede dall'altra parte del mondo, o puoi sapere che cosa fanno e dicono i politici quasi in tempo reale. Certo, bisogna fare attenzione alle informazioni che si leggono, ma con un po' di coscienza critica si ha accesso a un'informazione trasparente e si può usufruire di una comunicazione orizzontale tra cittadini e governanti. Io spesso rispondo a post o commenti di politici su Facebook e Twitter, e il fatto che i diretti interessati possano prenderli in considerazione mi dà un potere anche solo 20 anni fa era inimmaginabile.

b.

Io credo che Internet sia uno strumento molto potente, ma anche e soprattutto grazie a questo i politici continuano a farci credere quello che vogliono, dandoci al contempo un'illusione di controllo dal basso del potere. Quante volte le notizie vengono manipolate per dirigere l'opinione pubblica verso una certa opinione, o per sviare l'attenzione da notizie gravi o impopolari? Sicuramente è vero che la comunicazione è rapida e orizzontale, ma queste sono armi a doppio taglio, che bisogna saper usare con intelligenza e non tutti lo sanno fare.

Traccia 86

- Vuoi sapere una cosa stranissima? L'altro giorno stavo cercando un paio di scarpe online, e da ieri ogni sito che apro, compresi i social network, mi propongono pubblicità con scarpe molto simili a quelle che cercavo! Ma come è possibile?

○ Eh sì, non è magia, è tecnologia! Qualsiasi informazione tu inserisca nel web, viene registrata per poi essere rielaborata e venduta ad altre aziende, che in questo modo sapranno i tuoi gusti e i tuoi interessi e ti proporranno di comprare proprio le scarpe dei tuoi sogni. È la profilazione.

- Ma è pazzesco, sono affascinata e al tempo stesso spaventata da questa cosa!

○ Ti capisco, anche a me è successa una cosa simile. Sono rimasto molto incuriosito dalla cosa e mi sono informato un po', per questo so cos'è la profilazione. Molti la definiscono uno dei lati più oscuri di Internet.

- Mah, non saprei... Io penso che possano anche fare comodo agli utenti, se alla fine ti offre quello che cerchi. Io ho trovato un paio di scarpe molto belle e convenienti!

○ Boh, guarda, farà anche comodo ma io mi sento controllato e non mi sento più libero nemmeno di aprire una pagina Internet! Dov'è finita la nostra privacy? Se questo succede con dei banali acquisti, può succedere con qualsiasi cosa: la nostra salute, le idee politiche, la ricerca del lavoro Insomma, le nostre scelte personali potrebbero essere pilotate. Mmm no, pensandoci bene questa cosa della profilazione non mi piace per niente.

Comprensione orale

Traccia 87

■ Bentornati alla nostra puntata dedicata all'uso dell'italiano in rete. Abbiamo parlato con la sociolinguista dottoressa Borelli delle caratteristiche del cosiddetto italiano digitato. Adesso diamo la parola a voi: abituandoci a scrivere in rete stiamo impoverendo il nostro italiano? Voi che linguaggio usate quando scrivete nelle chat o nei social? Sentiamo alcuni dei messaggi che ci avete inviato.

○ Per me l'importante è divertirmi e scrivere in modo veloce, per questo uso molte emoticon e abbreviazioni, e non curo molto la forma. Non credo di impoverire la lingua, semplicemente la adatto al mezzo di comunicazione, che deve essere rapido e immediato. E poi basta

demonizzare l'uso delle faccine! Servono a dare enfasi e qualche volta anche a chiarire il tono con cui stiamo dicendo una cosa. Nella comunicazione scritta è necessario.

- Leggendo qualche commento sui social devo dire che vedo errori ortografici da rabbrividire, ma costa davvero tanto controllare quello che si è scritto prima di postarlo? Comunque, devo che a seconda delle persone il modo di comunicare varia molto, fino ad arrivare ad una lingua molto curata. Io da parte mia cerco di fare attenzione anche quando chatto o scrivo sui social, cercando di usare una lingua corretta, anche se informale.

▲ Io non noto una grande differenza tra la lingua parlata informale e questo italiano digitato. Sono entrambi sciatti e poveri, dovremmo tutti fare uno sforzo per non perdere la ricchezza linguistica. Va bene parlare in modo colloquiale quando la situazione è informale, ma si rischia di non saper più fare un discorso o scrivere un testo in modo appropriato.

Esercizi - unità 6

Traccia 88

- Bene ragazzi, siamo già informati e sensibilizzati sul tema dell'ecosostenibilità. Quello che vogliamo fare ora è avanzare delle proposte pratiche di comportamenti responsabili, che ognuno di noi può mettere in atto nella vita quotidiana. Marianna, vuoi cominciare tu? Quale sarebbe un comportamento sostenibile, per te?

■ Secondo me è fondamentale il risparmio energetico che si può realizzare in casa. Si può evitare di sprecare acqua, ad esempio, usando dei particolari rubinetti, o semplicemente chiudendoli mentre ci si lava i denti. E poi si può risparmiare moltissima elettricità evitando di lasciare i dispositivi in standby o addirittura accesi senza motivo. Ovviamente gli elettrodomestici di classe energetica superiore aiutano molto, ma anche quelli bisogna saperli usare: per esempio, potremmo evitare di fare la lavatrice mezza vuota o a temperature altissime, è un inutile spreco. Così come accendere i condizionatori o il riscaldamento quando non ce n'è veramente bisogno.

- Gianluca, tu cosa proponi?

○ Penso che dovremmo stare più attenti quando facciamo la spesa: innanzitutto potremmo scegliere prodotti che hanno poco imballaggio, oppure comprarli sfusi. Gli imballaggi sono spesso di plastica e sono difficili da smaltire. E poi un altro consiglio potrebbe essere comprare prodotti a chilometro zero, che consentono di ridurre le emissioni di anidride carbonica perché il trasporto per farli arrivare al mercato o al negozio è veramente minimo.

- Sì, certo questo è sicuramente un comportamento responsabile e facile da attuare. Caterina, tu cosa suggerisci?

◊ Beh, collegandomi al tema dei trasporti che ha citato Gianluca, credo che un comportamento ecosostenibile sarebbe quello di evitare il più possibile l'automobile per usare invece i mezzi di trasporto pubblico, o la bicicletta. Se proprio non se ne può fare a meno, esistono auto elettriche o ibride a basse emissioni di gas inquinanti.

Traccia 89

1.
Credo che sia un'ottima idea in cui investire. Io, ad esempio, uso la macchina solo perché devo: per come stanno adesso le cose, per andare al lavoro in autobus o in metropolitana ci metterei troppo tempo. Se invece i trasporti urbani coprissero tutto il territorio della città, e fossero puntuali e affidabili, i cittadini la macchina la lascerebbero volentieri a casa.

2.
Non possiamo continuare a sfruttare solo il petrolio, per una questione ambientale, ma anche economica. I pannelli solari sono solo l'inizio. Poi, si potrebbero costruire delle pale eoliche per sfruttare il vento, o anche le cascate... Ci sono moltissime possibilità, anche a seconda di quello che offre il territorio.

3.
È vero, sono nuove e in buono stato di manutenzione, ma non sono assolutamente sufficienti. Coprono soltanto alcune zone del centro, mentre per spostarsi verso la periferia bisogna usare le strade, piene di macchine e quindi pericolose. Credo che il Comune dovrebbe investire di più in questa forma di trasporto.

4.
Secondo me sono un'ottima idea. Innanzitutto si riqualificano delle zone verdi altrimenti lasciate nel degrado. Poi, si sensibilizzano le nuove generazioni al rispetto per la natura. E infine, i prodotti sono tutti a chilometro zero, coltivati senza l'uso di pesticidi e sostanze chimiche. E poi, vuoi mettere la soddisfazione di mangiare un pomodoro che hai coltivato tu?

Comprensione orale

Traccia 90

- Bentornati alla nostra rubrica dedicata all'ambiente. Nella puntata di oggi stiamo parlando di comportamenti green che tutti noi possiamo adottare nella nostra vita quotidiana. Abbiamo sentito diverse proposte dei nostri ascoltatori, adesso vogliamo approfondire con Rosanna Falcone, presidentessa dell'associazione di consumatori Viviverde. Signora Falcone, innanzitutto: perché questo rinnovato interesse per tutto ciò che è green e sostenibile?
- Credo che giochino due fattori: da una parte, le persone sono sempre più consapevoli dei danni che i nostri comportamenti hanno causato e causano all'ambiente, quindi c'è un fattore di coscienza e responsabilità, per così dire. Dall'altra, negli ultimi anni si è cominciato ad associare il comportamento ecosostenibile a una possibilità di risparmio economico. Quindi, ad esempio, decidere di autoprodurre detersivi, saponi, o prodotti alimentari porta anche un vantaggio concreto e immediato ai singoli cittadini.
- C'è per caso anche una componente di moda, per così dire? Ad esempio, sono molti i personaggi famosi che hanno dichiarato di aver scelto di green come stile di vita, o che sono stati testimonial di campagne di sensibilizzazione sul tema. Credo che questo abbia influenzato le persone?
- Probabilmente. In questo caso direi che si tratta di desiderio di emulazione tutto sommato positiva, no? Questo a patto che le misure che adottiamo siano veramente ecosostenibili.
- Cosa intende?
- Mah, prendiamo ad esempio le auto elettriche: una singola ricarica consuma quanto un frigorifero in un mese e mezzo. E per soddisfare la maggiore richiesta di elettricità di alcuni paesi sono state costruite molte centrali a carbone, che sono altamente inquinanti. In pratica è un effetto boomerang: abbiamo città più pulite e periferie più inquinate. Un vero passo avanti sarebbe, piuttosto, incentivare l'uso dei mezzi pubblici.
- Beh, questa è una cosa che non viene affatto pubblicizzata... Può farci qualche altro esempio?
- Ah, ce ne sono molti. Per esempio, nel campo dell'abbigliamento: gli abiti fatti con fibre di bamboo, che vengono venduti come ecologici, non lo sono affatto, perché devono essere trattati con agenti chimici molto inquinanti. Quindi quello che non è sostenibile è il processo di lavorazione. O le pellicce sintetiche: è vero, non si uccidono animali, ma sono derivate dal petrolio.
- E in campo alimentare?
- Non bastano le diciture "organico" o "biologico": un prodotto venduto molto lontano dalla sua zona di produzione, per quanto biologico, ha certamente inquinato nella fase di trasporto. E poi, bisogna valutare il modo in cui è confezionato, perché gli imballaggi hanno un alto impatto ambientale. Anche la stagionalità ha la sua importanza: le fragole che si comprano a dicembre sono state coltivate in serre riscaldate, probabilmente utilizzando fertilizzanti chimici, tutte cose che inquinano.
- Grazie signora Falcone. Continueremo ad approfondire l'argomento più tardi, dopo la pubblicità.

Esercizi - unità 7

Traccia 91

- Bentornati, cari ascoltatori. Oggi nel nostro angolo dedicato ai marchi italiani parliamo di Mutti, azienda che opera nel settore alimentare delle conserve. Scopriamone la storia insieme a Marco Bertini, esperto di marketing. Marco, Mutti è nata come un'azienda famigliare, vero?
- Sì, è nata da un'azienda agricola fondata nel 1899 dalla famiglia Mutti, appunto. Attualmente è un marchio storico, sinonimo di qualità nella lavorazione del pomodoro da più di 100 anni.
- Qual è la sua storia?
- Beh, un po' come tutte le imprese italiane, è nata come una piccola azienda. Il momento della svolta è stato probabilmente il 1951, quando Mutti lancia sul mercato quella che per i tempi era un'incredibile innovazione: il concentrato di pomodoro nel tubetto di alluminio. All'inizio suscitò dubbi e perplessità, perché il tubetto allora si associava esclusivamente al dentifricio; ma passati i primi dubbi i consumatori ne riconobbero la grande praticità d'uso e i vantaggi e fu un successo.
- E la polpa di pomodoro?
- Anche quella è stata un'innovazione. Si trattava di un barattolo di pomodoro tagliato in piccoli pezzi, pronto all'uso. Era proprio il prodotto giusto al momento giusto: erano gli anni Settanta e il nuovo stile di vita degli italiani richiedeva maggiore rapidità e facilità nella preparazione dei cibi. È stato un successo inarrestabile, che continua ancora oggi.

- Cosa puoi dirci delle materie prime?
  - C'è molta attenzione per il prodotto locale. I pomodori utilizzati arrivano tutti da un territorio piuttosto ristretto e vicino allo stabilimento industriale, in questo modo possono essere lavorati quando sono ancora molto freschi. Ecco, a proposito della lavorazione: i macchinari utilizzati sono estremamente moderni, in modo da ottimizzare la produzione, ma c'è molta attenzione anche a conservare le tradizioni artigianali.
- Cos'altro puoi dirci dell'azienda?
  - Beh, ad esempio trovo interessante che sia un'azienda che si impegna a ridurre al minimo l'impatto sul territorio, in particolare il consumo di acqua nelle coltivazioni.
- Grazie Marco. Per il momento ci fermiamo, continueremo dopo a parlare di questa azienda storica. A dopo!

Comprensione orale

Traccia 92

- Senti, me lo presti questo libro sulla storia culturale del Mediterraneo?
  - Sì, certo, prendilo. È interessantissimo. A me è piaciuto soprattutto il capitolo dedicato alle tracce che gli Arabi hanno lasciato in Italia.
- Proprio quello stavo cercando! Sai, quest'estate vorrei andare in Sicilia, so che lì ci sono state molte influenze arabe e quindi vorrei leggere qualcosa, informarmi un po'.
  - E allora questo è il libro che fa per te. Io ho scoperto tante cose... ad esempio che sono stati gli Arabi a portare quello stile architettonico con le case bianche, le finestre piccole, il patio interno, le fontane...
- Eh sì, credo che si chiami proprio "stile moresco", no? E poi anche le piastrelle colorate, che formano dei mosaici...
  - Anche quelle, tipiche dell'arte islamica. Però sai, gli Arabi hanno influenzato molto anche la vita quotidiana, le tradizioni... ad esempio questi mercati così animati, colorati... che in Sicilia ci sono ancora oggi.
- Sì, sono stata a Marrakech l'anno scorso e il suk non era poi tanto diverso da un mercato palermitano! Chissà se anche la passione per la danza e la musica vengono da lì.
  - Immagino proprio di sì. D'altra parte, gli arabi avevano questa tradizione di incontrarsi, stare insieme e poi concludere la serata con la musica e la danza.
- Mi sembra di aver letto che hanno anche introdotto alcuni prodotti alimentari.
  - Sì. Pistacchi, mandorle... la frutta secca in generale. E poi gli agrumi, che prima non venivano coltivati in Sicilia. In realtà gli arabi hanno anche introdotto dei sistemi di irrigazione e coltivazione molto innovativi.
- Ecco, vedi, quando le culture si incontrano è sempre un momento di arricchimento e miglioramento. Sto pensando anche al punto di vista culturale: gli arabi hanno introdotto in Sicilia lo studio dell'astronomia e della matematica, che erano discipline in cui erano molto più avanti rispetto agli europei.
  - Sì, senza dubbio. Infatti, secondo molti proprio questa circolazione di idee, questa fusione di culture è stata un fattore determinante nel dare il via al Rinascimento italiano.
- Beh, allora avrò molto da leggere. Grazie mille per il libro!
  - Ma figurati! Poi mi dici che cosa ne pensi.

Esercizi - unità 8

Traccia 93

Buon pomeriggio ai nostri ascoltatori. Nella rubrica di oggi vogliamo approfondire un argomento che appassiona e divide: i luoghi comuni. Gli stereotipi e la loro versione più negativa, i pregiudizi, hanno il potere di farci arrabbiare, sorridere o pensare. Ma qual è la loro origine? Apparentemente, sono così diffusi perché rispondono al bisogno della mente umana di ordinare e semplificare la realtà. In un mondo fatto di differenze e di relazioni sociali complesse, raggruppare persone, oggetti ed eventi in categorie dà un'impressione di sicurezza e di controllo. Nella vita quotidiana, infatti, lo stereotipo viene usato innanzitutto come strumento per marcare la differenza tra "noi" e "loro", e poi una "guida" per interpretare o addirittura cercare di prevedere i comportamenti di chi è diverso da noi. Infine, ha una funzione di coesione sociale: evidenziando e a volte ridicolizzando usi e costumi degli altri, stiamo in realtà rinforzando i valori della società a cui apparteniamo, sottolineando come questa sia migliore e superiore rispetto alle altre. Se da un lato è vero che stereotipi e pregiudizi fanno parte della natura umana, dall'altro va anche detto che essi sono particolarmente diffusi e resistenti soprattutto tra chi ha viaggiato poco o ha avuto limitati contatti con culture e società diverse. Ma, al di là delle offese o del risentimento che può causare, il rischio vero dello stereotipo è

quello della perdita del senso critico individuale. Semplificare le informazioni che arrivano dall'ambiente circostante produce inevitabilmente la perdita di dettagli e sfumature che possono fare la differenza nella valutazione di persone e situazioni. In altre parole, lasciarsi guidare dagli stereotipi significa rinunciare a ragionare in modo autonomo e indipendente.

Comprensione orale

Traccia 94

1.
Io devo dire che mi sento cittadina europea, e questo deriva sicuramente dalla libertà di viaggiare all'interno degli stati membri. Ho girato molto per l'Europa, ho fatto l'interrail con gli amici, sono andata spesso in vacanza con la mia famiglia e mi sono sempre sentita a casa e ben voluta. Sì, sento questo legame di appartenenza, nonostante le diversità culturali e socio-politiche che contraddistinguono ogni Paese.

2.
L'Europa mi sembra un'entità astratta, che esiste più sulle cartine geografiche che nella realtà della vita di tutti i giorni. Certo, conosco i diritti fondamentali dei cittadini UE, so ad esempio che posso viaggiare per l'Europa senza barriere o visti, però a parte questo credo che l'essere europei andrebbe insegnato fin dalle scuole elementari, per crescere adulti responsabili, coscienti dei propri diritti e in grado di sfruttarli appieno.

3.
Io mi sento cittadino europeo, grazie soprattutto all'Erasmus a cui ho partecipato quando andavo all'università. Questo mi ha permesso di entrare in contatto con altre realtà, di apprezzare le cose in comune e di sentirmi arricchito dalle differenze. Forse il senso di appartenenza europeo è un po' carente per quanto riguarda il mondo del lavoro, c'è poca mobilità in questo senso, e molte volte gli stage all'estero, invece di essere formativi, rallentano l'entrata nel mondo del lavoro vero e proprio.

Esercizi - unità 9

Traccia 95

1.
Linee nette e definite delineano i contorni delle figure che risultano quasi bidimensionali sullo sfondo scuro, costituito da due grandi macchie di colore. La luce, frontale, investe il soggetto, raffigurato in un atteggiamento malinconico.

2.
Sullo sfondo, una parete scura fa risaltare i colori chiari in primo piano. Le sfumature di colore e un abile uso di luci e ombre danno tridimensionalità alla tela, il cui spazio è quasi interamente occupato dal soggetto rappresentato.

3.
La luce, che arriva da sinistra, dà risalto al forte contrasto di colori e illumina le figure ritratte di profilo. Sullo sfondo si intravede un paesaggio urbano ritratto con tonalità fredde.

4.
Il quadro ha un'atmosfera calda, illuminata da una soffusa luce naturale. Gli elementi in primo piano sono quasi incorniciati da una linea che percorre orizzontalmente la tela e accompagna lo sguardo verso lo sfondo, reso con colori chiari e sfumati.

Comprensione orale

Traccia 96

- Vi è piaciuta questa versione rivisitata di *Enrico IV* di Pirandello?
  - Sì, molto coinvolgente anche se trovo che aggiungere parolacce e semplificare i discorsi pirandelliani più che una rivisitazione è un modo per snaturare l'opera, renderla una cosa completamente diversa... Voi che ne pensate?
    - Io l'ho trovata innovativa e interessante! Secondo me i discorsi sono stati modificati per essere più comprensibili, per arrivare a più gente possibile e anche per alleggerire un po' la commedia. Chiaro che l'originale è la versione migliore, ma anche questa rivisitazione mi è piaciuta.
- Sì, sono d'accordo con te. Poi, ad esempio, secondo me questo linguaggio più "quotidiano" serve a rendere la recitazione più realistica e coinvolgente, in questo modo tutti gli spettatori possono vivere le vicende più da vicino, no?
  - Mah sì, forse avete ragione voi. Poi comunque devo dire che gli attori mi sono piaciuti molto, e anche il regista ha fatto un lavoro curato in ogni minimo dettaglio.
    - Sì, anche io ho trovato la messa in scena davvero straordinaria! E poi, cosa più importante, la riflessione di Pirandello sul confine tra finzione e realtà e sul rapporto uomo/maschera non è stato per niente alterata.
- Giusto, anche secondo me gli elementi tipici del teatro di Pirandello ci sono tutti.